

LXXXIV SEDUTA

LUNEDÌ 14 GIUGNO 1954

Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO

INDICE

Comunicazioni del Presidente	1541
Congedi	1541
Interpellanze ed interrogazioni (Annunzio)	1541
Proposte di legge: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore dei Comuni minerari». (6) e «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna per la rinascita dei Comuni minerari». (7)	
(Continuazione della discussione e sospensiva):	
SOGGIU PIERO, relatore di maggioranza	1542-1563
PRESIDENTE	1547-1548-1549-1562-1565
COLIA, relatore di minoranza	1547-1549
ZUCCA	1547-1548-1562-1565-1569
COVACIVICH	1548-1562
MELIS	1549
CREPELLANI	1549
SERRA, Assessore all'industria e commercio	1560
CARDIA	1562
MARRAS	1570
(Votazione per appello nominale)	1571
(Risultato della votazione)	1572
(Seconda votazione per appello nominale)	1572
(Risultato della votazione)	1572

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Campus ha chiesto congedo per tutto il mese di giugno. Se non

Pag. vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma del Prosindaco di Castelsardo: «Interprete dei sentimenti di tutta la popolazione castellanese rivolto at ella onorevole Presidente et suoi valenti collaboratori un vivo commosso ringraziamento per la decisione unanime di assecondare quello che è stato sempre il desiderio di questo popolo marinairesco che con la costruzione del porto della Vignaccia riprenderà dal mare immeritatamente et forzatamente abbandonato quella fiducia et energie necessarie per un migliore prospero avvenire Prosindaco Lorenzo ni».

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interpellanza Soggiu Piero sulla costruzione di un ponte sul fiume Tirso nei pressi del Comune di Villanova Truschedu». (27).

«Interpellanza Covacivich sulla sistemazione dell'abitato di Masainas frazione di Giba». (28)

«Interrogazione urgente Cherchi, con richiesta di risposta scritta, sulle multe arbitrarie

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

inflitte al personale impiegato nei cantieri di rimboschimento diretti dal Corpo forestale». (181)

«Interrogazione urgente Falchi Pierina - Gardu - Bernard - Fancello, con richiesta di risposta scritta, concernente la bonifica della bassa Valle del Cedrino». (182)

«Interrogazione Soggiu Piero sul rilascio delle concessioni per derivazioni di acque pubbliche». (183)

Continuazione della discussione e sospensiva delle proposte di legge: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore dei Comuni minerari» (6) e «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna per la rinascita dei Comuni minerari». (7)

PRESIDENTE. Continua la discussione delle proposte di legge numero 6: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore dei Comuni minerari», e numero 7: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna per la rinascita dei Comuni minerari».

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Piero Soggiu.

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore di maggioranza non ripeterà la esposizione dei motivi che hanno indotto la maggioranza della Commissione a pronunciarsi in senso contrario alle due proposte di legge. Io mi limiterò ad indicare la posizione che i diversi Gruppi, attraverso i rispettivi commissari, hanno assunto nei confronti delle due proposte di legge, perchè queste posizioni sono chiaramente informate, anche quelle che possono apparire soltanto formali, a questioni di principio. Le due proposte erano originate, come risulta dal titolo di entrambe, dal proposito di istituire una tassa sulle sostanze minerali a favore dei Comuni delle zone minerarie. Il proposito dei presentatori non andava più in là; essi, in sostanza, davano sfogo ad una antica rivendicazione degli stessi Comuni minerari, della quale taluni si sono fatti eco anche in Consiglio.

Ma questa impostazione di base fu quella che lasciò più perplessa la Commissione, e quella che, in definitiva, aveva meno peso nelle argomentazioni principali dei sostenitori delle due proposte di legge. Voi infatti avrete notato, onorevoli colleghi, che, anche nella discussione consiliare, ci si è allontanati dall'impostazione originaria, e che le motivazioni addotte dai sostenitori delle due proposte di legge non sono più soltanto, e neanche prevalentemente, fondate sulle ragioni che i Comuni minerari hanno cercato sempre di far valere inutilmente; ma si fondano su ragioni più profonde e precisamente sullo scarso apporto che, per unanime convinzione, hanno dato al miglioramento delle condizioni economiche dell'Isola le grandi imprese minerarie.

Si tratta quindi di un problema molto più vasto di quello che appariva dalla presentazione delle due proposte di legge. Tuttavia, la Commissione ha dovuto, in primo luogo, affrontare la questione fondamentale, e cioè se fosse lecito al Consiglio regionale, alle competenze statutarie della Regione, istituire una tassa che veniva proposta proprio come tassa in favore dei Comuni. Dalla relazione voi rileverete quali furono, a questo proposito, gli orientamenti della Commissione e dei singoli componenti di essa.

Quale fu la decisione della Commissione? La Commissione, naturalmente, poteva fare solo delle proposte, in sede referente, al Consiglio. La maggior parte della Commissione ha ritenuto — salvo una voce isolata, che era quella del sottoscritto — di non poter imporre una tassa, in base all'articolo 8, in favore di Enti diversi dalla Regione; cioè ha ritenuto che la facoltà accordata alla Regione dall'articolo 8 dello Statuto speciale di imporre «tributi propri», in armonia con il sistema tributario nazionale, non si estendesse fino alla facoltà di imporre tributi in favore di altri Enti, e cioè, nel caso specifico, in favore dei Comuni. La Commissione si è pronunciata in questo senso quasi all'unanimità, giacchè — come ho già detto — vi fu una sola voce discordante, e fu la mia. La Commissione ha ritenuto che le facoltà della Regione non consentano di istituire tributi

diretti in favore degli Enti locali; e ha creduto di poter superare l'ostacolo proponendo che, nel caso che il nuovo tributo venga istituito, debba essere istituito sotto forma di tassa in favore della Regione, e che, con una successiva disposizione di legge regionale, o di regolamento, si debbano stabilire i criteri per la redistribuzione (diretta, o sotto forma di esecuzione di opere di interesse pubblico) a favore dei Comuni minerari dei proventi di questa tassa.

Questa opinione, agli effetti pratici, ha coinciso con la opposizione, da parte di qualche altro Commissario, alla istituzione di un tributo in favore dei Comuni. Si tratta però di una coincidenza casuale, perchè, anche su questo punto, l'opposizione di taluni commissari era di principio, perchè era fondata sull'opinione che — per quanto i bisogni dei Comuni minerari possano essere più forti dei bisogni degli altri Comuni, e per quanto si ritenga opportuno che la Regione debba avere la sensibilità sufficiente per venire incontro a questi Comuni — la distribuzione dei proventi delle tasse deve prescindere da una preventiva destinazione a favore di taluno o di tal'altro Comune. Voi, onorevoli colleghi, avete avuto modo di ascoltare la riesposizione di questa opinione, ed è, quindi, inutile che io precisi da chi essa è stata sostenuta in sede di Commissione.

Voce isolata fu la mia a sostenere che, se si fosse ritenuto di dover intervenire in favore dei Comuni — così come, almeno in un primo momento i presentatori delle due proposte di legge sollecitavano —, non doveva essere considerata un ostacolo la formulazione dell'articolo 8 dello Statuto speciale che parla di «tributi propri» della Regione, perchè non cessano di essere «tributi propri» quelli istituiti dalla Regione in favore di un determinato Ente locale facente parte della Regione stessa, e perchè lo Statuto consente una sufficiente larghezza di criteri nella istituzione dei tributi, purchè questi criteri siano in armonia coi principi del sistema tributario dello Stato. Comunque, la Commissione adottò, a grande maggioranza, la decisione di cui ho già parlato. Io sono stato messo in minoranza: sento però il dovere, quan-

tunque sia il relatore di maggioranza, di richiamare l'attenzione dei colleghi del Consiglio sul pericolo insito nella decisione della maggioranza, decisione che — nessuno può nasconderselo — è un ripiego.

Infatti, quando si dice che si istituisce una tassa di carattere regionale, ma che, in seguito, si provvederà alla distribuzione del gettito relativo ai Comuni, in pratica si dichiara di voler istituire una tassa a favore dei Comuni, per cui, se sussistono ragioni di carattere statutario che siano tali da farci temere illegittima la istituzione della tassa a diretto favore dei Comuni, la formulazione proposta dalla Commissione non evita questo pericolo più di quanto lo evitasse la formula adottata dai presentatori delle due proposte di legge.

La Commissione si è divisa intorno alle questioni dell'opportunità e della legittimità della istituzione del tributo. Si tratta di questioni di opportunità politica ed economica, e di questioni di legittimità o meno. Intanto va subito precisato che le ragioni che hanno indotto la maggioranza dei commissari a pronunciarsi contro le due proposte di legge non muovono affatto dal proposito di opporsi ad un vigoroso richiamo alle imprese industriali minerarie, soprattutto alle grandi imprese, affinchè esse facciano il loro dovere nei riguardi della Sardegna. Anzi, per il ricordo che ho delle discussioni della Commissione, posso assicurare il Consiglio che tutti i commissari, tutti, nessuno escluso, hanno concordato sulla necessità di trovare la via per fare in modo che non succeda più quello che è successo finora, e cioè, in definitiva, che le imprese minerarie — che ritraggono, salvo periodi transitori di crisi, miliardi di profitti dallo sfruttamento di concessioni su un bene demaniale, quale è il patrimonio minerario — possano cavarsela, come è avvenuto finora, con il pagamento di un canone di concessione irrisorio e con il pagamento delle imposte ordinarie, alle quali, almeno sino a questo momento, sono riuscite a sottrarsi abbastanza facilmente con il sistema di stabilire il loro domicilio fiscale fuori della Sardegna; la quale è rimasta luogo di produzione di enormi

profitti, luogo di sfruttamento degli operai nei lavori più gravosi.

La Sardegna è stata, in definitiva — un po' anche per condizioni ambientali che non consentivano un completo sviluppo del ciclo di trasformazione dei minerali, ma molto anche per la volontà di ubicare altrove gli stabilimenti di trasformazione — il campo di sfruttamento delle imprese minerarie, ma è stata esclusa soprattutto da quella fase di lavoro che sarebbe stata più utile al miglioramento delle condizioni della popolazione.

Tutti d'accordo quindi, in Commissione, sulla necessità di uscire da questa situazione di sfruttamento. Le divergenze di opinione si sono verificate sulla via da intraprendere per conseguire questo scopo. A questo punto devo precisare che in Commissione, una volta entrati in quest'ordine di idee, l'impostazione originaria delle due proposte di legge fu praticamente lasciata cadere nel dimenticatoio, perchè l'istituzione di una tassa in favore dei Comuni diventava solamente una occasione all'apertura della discussione, la quale si è svolta in Commissione sul problema fondamentale — che è lo stesso che, come avrete notato, si è discusso e si discute in Assemblea —: qual'è l'apporto che alla economia della Sardegna, e quindi in primo luogo alle finanze regionali, devono dare queste imprese industriali? Non è stato neppure — e mi rivolgo all'onorevole Caput, che ne ha fatto parola — da parte della maggioranza dei commissari motivo di opposizione il desiderio di adottare una forma di imposizione del tributo piuttosto che un'altra; perchè, come dicevo, la questione fondamentale è quella cui ho già accennato e che meglio spiegherò.

Anche queste questioni di carattere formale hanno, tuttavia, la loro grande importanza, e il Consiglio non si può sottrarre al dovere di esaminarle. Non è una questione di forma il decidere se imporre una tassa sulla produzione o una imposta sugli utili; non è una questione di forma il decidere se si deve continuare nel criterio della dilatazione delle imposte indirette, piuttosto che delle imposte dirette. Questa è una questione di sostanza, ed è una questione di politica tributaria che merita sem-

pre un esame molto attento.

Io devo dire qual'è la mia opinione a questo riguardo — e ritengo che sia anche l'opinione della maggioranza dei settori di questo Consiglio —: bisogna cercare di evitare che si continui per questa strada. E' già sentita, in campo nazionale, la necessità di un cambiamento di rotta nei confronti di questa facile forma di imposizione indiretta che realizza una giustizia tributaria illusoria, ma che in realtà arriva soltanto a porre su uno stesso identico piano coloro che hanno una minore capacità contributiva e coloro che ne hanno una maggiore. Quindi è già molto importante il fatto che una parte della Commissione e, io ritengo anche del Consiglio, intenda ribellarsi a questo sistema, e all'adozione di esso da parte della Regione.

La questione assume maggiore importanza perchè, qualunque nome si voglia dare ad una soluzione di questo genere, difficilmente si può sfuggire alla obiezione che, con la imposizione di una tassa sulla produzione, in definitiva si stabilisce una tassa sulla esportazione, o si crea comunque un vincolo, una limitazione alla circolazione di beni; la qual cosa è, anche per le Regioni a Statuto speciale, vietata dall'articolo 20 della Costituzione. Quando, per esempio, si dice, muovendo da un criterio senza dubbio apprezzabile, che il diritto speciale è aumentato del 50 per cento «se le sostanze minerarie sono destinate all'esportazione dall'Isola» (articolo 4 della proposta di legge numero 7 presentata dai colleghi comunisti), in pratica si dice che si impone una tassa per coloro che non lavorano i minerali *in loco*; e cioè che i minerali grezzi provenienti dall'estrazione in Sardegna, per poter essere trasportati dalla nostra ad altre regioni d'Italia, sono assoggettati ad una tassa.

Con queste disposizioni, praticamente, si imporrebbe un vincolo alla circolazione dei beni nell'ambito del territorio nazionale. E' difficile sottrarsi ad una obiezione di questo genere nei casi di tributi istituiti sulla produzione. Non si tratta, quindi, di una questione formale, ma di una questione sostanziale, a mio giudizio, dettata dalla necessità di evitare sempre l'imposizione di tributi sul bene, perchè un bene che in determinati periodi più o meno lunghi di crisi

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

può essere addirittura prodotto in perdita non deve essere, per giunta, chiamato a scontare una tassa che non grava sui prodotti di tutta la rimanente parte della Nazione. Concetti di questo genere, nella legislazione tributaria, non si possono ammettere, perchè il principio fondamentale di qualsiasi legislazione tributaria di popoli civili, è che il contribuente sia trattato allo stesso modo in qualunque parte del territorio nazionale, e che l'imposta abbia carattere generale. Non possiamo correre un pericolo di questo genere, quando vi è la possibilità di risolvere il problema altrimenti.

Non è questione fondamentale neanche quella sollevata da taluno in Commissione, e dal collega Spano in quest'aula, circa la opportunità di considerare che, se esistono imprese che hanno tenuto una condotta normalmente esosa, ve ne sono altre che si sono comportate diversamente, e che quindi non è rispondente ad un criterio di giustizia il tentativo di accomunare tutte le imprese in un'unica valutazione.

In realtà tutte queste osservazioni hanno poco peso, perchè non rientrano esattamente nel quadro sia delle proposte di legge originarie che degli intendimenti manifestati dalla maggioranza della Commissione. E' chiaro che la legislazione industriale dovrebbe fare dei passi avanti anche in questa materia, e che — con disposizioni di carattere più generale, e non limitate alle imprese minerarie — chiunque eserciti un'attività industriale che richiami il concorso di masse di lavoratori e che crei particolari esigenze sociali, dovrebbe essere chiamato ad apprestare tutte le installazioni di carattere igienico e sanitario atte a garantire la salute dei lavoratori, nella misura in cui, a seconda del genere dell'impresa, sia necessario provvedere a questo riguardo.

Ma non era questo l'argomento che avrebbe dovuto orientare la Commissione in senso favorevole o contrario alle due proposte di legge. Questa materia dovrebbe, semmai, formare oggetto di altre disposizioni di carattere generale.

In sede di Commissione fu invece discussa un'altra questione, che merita l'attenta considerazione del Consiglio e che investe ancora i principii della legislazione tributaria. Può dar

fastidio il fatto che delle imprese che ritraggono profitti così vistosi dalla loro attività paghino poche imposte, ma questo non è un motivo che deve indurci a decidere che determinate imprese paghino imposte diverse da quelle che vengono pagate da qualunque altra impresa. A parte quella necessità che vi ho indicata di adottare disposizioni che impongano a queste imprese di provvedere a tutte le installazioni che occorrono per eliminare le condizioni di particolare disagio in cui si svolge il lavoro dei dipendenti, il denaro guadagnato dalla Monteponi vale tanto quanto quello guadagnato dall'impresa Valdelli che costruisce strade: non c'è nessuna differenza. Imporre un tributo su una particolare produzione o su una particolare forma di attività significa, quindi, andare contro i principii della legislazione tributaria, del sistema tributario dello Stato.

A giudizio della maggioranza della Commissione, e mio in particolare, — d'accordo con qualche altro collega, ne ho fatto oggetto di un ordine del giorno — il criterio che ci può veramente dare la sicurezza di operare in questo settore evitando i tranelli, è un altro. Le imprese minerarie costruiscono la loro attività e le loro fortune, su una concessione, e precisamente sulla concessione di un bene pubblico. Su questo fatto noi dobbiamo fondare la nostra azione. Il demanio minerario nel passato era dello Stato, oggi è della Regione: non si può dire che costituisca un corrispettivo della concessione il canone che viene pagato per le concessioni e per le ricerche minerarie, in relazione ad ettaro. La finalità di tale canone è un'altra, ed è precisamente quella di compensare un servizio che lo Stato rendeva al concessionario col conferire il carattere della certezza alla sua concessione, delimitandola nello spazio e nel tempo e proteggendola da pretese di terzi; la finalità del canone per ettaro è quella, in definitiva, di compensare il servizio reso dallo Stato col regolare le richieste di concessione in modo che non vi fosse chi, ottenendo senza nessun compenso la concessione, dilatasse al di là dei propri bisogni e dei propri programmi di attività, le aree delle concessioni e dei permessi ottenuti.

D'altra parte — è stato già rilevato da taluno, e non vi sarebbe quasi bisogno che io lo ripetessi — la determinazione di un canone ad ettaro deve necessariamente tenersi in una misura modesta, perchè — per quanto non si possa dare una concessione, se non dopo che la ricerca abbia già conseguito buoni risultati ed abbia permesso di preparare un programma di sfruttamento che assicuri una vita minima per l'impresa mineraria — è certo che non si può affermare che le risorse del sottosuolo corrispondente ad un determinato ettaro dato in concessione siano uguali a quelle del sottosuolo corrispondente ad un altro ettaro. Deve necessariamente adottarsi, in considerazione di questa incertezza, una misura media minima dei canoni. Dicevo che il fondamento dell'attività industriale di queste imprese è il diritto che esse acquisiscono, con la concessione, di sfruttare un bene comune, cioè di sfruttare il demanio.

Stando così le cose, mi pare che la via che noi dobbiamo seguire sia semplice: noi dobbiamo evitare la imposizione di un tributo speciale su un bene che si dia in concessione; dobbiamo evitare la obiezione che questo tributo costituisca un ostacolo alla circolazione dei beni, vietato dall'articolo 120 della Costituzione; dobbiamo evitare di contravvenire al sistema generale tributario nazionale, istituendo tributi speciali a carico di particolari categorie di imprese industriali. Nel contempo, noi abbiamo il diritto di gestire il nostro demanio minerario. La via da seguire non può essere che questa: arrivare, con opportune modifiche — che, in definitiva, sono di scarsissimo rilievo — della legge mineraria, ad imporre, per ogni concessione mineraria, la partecipazione della Regione agli utili delle imprese. (*Interruzione del consigliere Colia*). E' naturale, è chiaro: un minimo di rischio c'è sempre.

Si potrà anche studiare una formula che tenga conto delle perdite in particolari periodi; in altre legislazioni di altri Paesi, provvedimenti di questo genere sono stati già escogitati ed adottati. In questo senso non esistono difficoltà assolute. In ogni modo, a mio giudizio, questo dovrebbe essere il criterio sovrano da seguire,

se vogliamo evitare le obiezioni che a ragione potrebbero farsi alle nostre decisioni. Noi eviteremmo l'imposizione di un particolare tributo, e attingeremmo direttamente agli utili di una impresa, in virtù della nostra partecipazione a tali utili, partecipazione che è resa possibile dal fatto che il demanio è nostro. E' evidente che noi dobbiamo consentire alle imprese minerarie di avere la loro parte di utili, come contropartita del rischio che esse si assumono.

Seguendo questo criterio io credo che noi potremmo arrivare ad emanare una disposizione che sarebbe, non solo formalmente, ma sostanzialmente, inattuabile e che veramente risponderebbe a criteri di giustizia, di valorizzazione, di controllo, di utilizzazione dello sfruttamento di uno dei più importanti patrimoni demaniali qual'è il demanio minerario. Una disposizione di questo genere ci porterebbe al controllo dei modi di organizzazione delle imprese minerarie e, in definitiva, al controllo dei loro utili; un provvedimento di questo genere non solo porterebbe ad una diretta partecipazione della Regione ad una parte degli utili — nella forma e nella misura che verranno stabilite con i decreti di concessione —, ma anche ad una lotta efficace contro le evasioni fiscali, che — come è stato fatto osservare da molti settori di questo Consiglio — continuano a verificarsi, se non nella misura in cui si verificavano nel passato, ancora in notevole misura, nonostante l'approvazione della legge che permette l'accertamento degli utili conseguiti da queste imprese nel territorio della Regione Sarda.

In questo senso (ed ora non è più il relatore di maggioranza della Commissione che parla, perchè il suo compito è finito con la esposizione dei motivi che hanno indotto la maggioranza dei commissari a pronunciarsi contro le proposte di legge, il che dovrebbe portare ad un voto contrario al passaggio alla discussione degli articoli), posto che tutti siamo d'accordo sulla necessità di modificare una situazione che nessuno di noi intende accettare o intende perpetuare, e che il problema è solo quello di trovare il modo migliore per rimediare a questa situazione, io personalmente, non come relatore, ma come uno dei tanti consiglieri, d'accordo anche con qualche

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

altro collega, ritengo che si debba anzichè votare contro il passaggio alla discussione degli articoli della proposta di legge, sospendere ogni decisione a questo riguardo, e invitare la Giunta a presentare, entro un termine stabilito, un disegno di legge ispirato ad altri criteri — sempre che, bene inteso, la maggioranza del Consiglio li approvi —, che verrà, in seguito, esaminato insieme con tutti gli altri progetti di legge concernenti questa materia, in modo che il Consiglio regionale possa scegliere la soluzione che riterrà più idonea. (*Approvazioni, consensi, nei settori di centro*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Soggiu Piero - Spano - Covicovich - Azzena. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, al termine della discussione generale sulle proposte di legge regionale numero 6 e 7 aventi per oggetto: "Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore dei Comuni minerari"; ritenuto che sia preferibile adottare un provvedimento di legge che assicuri la partecipazione della Regione agli utili che le imprese minerarie ritraggono dall'esercizio industriale delle concessioni accordate sul demanio minerario che appartiene alla Regione, in luogo di un provvedimento che istituisca una tassa sulla produzione; sospende ogni decisione sulle anzidette proposte di legge ed invita la Giunta regionale a presentare al più presto ed in modo che possa pervenire al Consiglio entro il settembre prossimo venturo, un disegno di legge che, a modifica delle disposizioni vigenti, e con opportuna regolamentazione delle concessioni minerarie nonchè dei casi di esenzione e di altre eventuali agevolazioni, preveda l'obbligo di inserire nei documenti di concessione la partecipazione agli utili della Regione, già prevista dall'articolo 18 lettera g) del testo unico 29 luglio 1927, numero 1443».

PRESIDENTE. Trattandosi di una questione di sospensiva, si applica l'articolo 84 del Regolamento. Possono prendere la parola in fa-

vore due soli consiglieri, compreso il proponente, e due contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggiu Piero.

SOGGIU PIERO. Non è necessario che io illustri l'ordine del giorno, che è originato dalle ragioni che ho esposto nel mio intervento.

COLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA, *relatore di minoranza*. Io ritengo che debba proseguire la discussione delle due proposte di legge, e che, solo quando questa sarà esaurita, il Consiglio debba decidere se approvare l'ordine del giorno o passare alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Forse non sono stato chiaro; vi rileggo l'articolo 84 del Regolamento: «La questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione, e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo consigliere prima che si entri nella discussione della legge: ma, quando questa sia già principata, devono essere sottoscritte da almeno cinque consiglieri.

Esse saranno discusse prima che s'entri o che si continui nella discussione; nè questa si prosegue, se prima il Consiglio non le abbia respinte.

Due soli consiglieri, compreso il proponente, potranno parlare in favore e due contro».

Qualunque sia la formulazione che è stata data all'ordine del giorno, ritengo che si debba applicare l'articolo 84 del Regolamento, perchè trattasi, sostanzialmente, di questioni di sospensiva. Pertanto possono ancora prendere la parola due oratori, uno in favore ed uno contro.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, io conoscevo lo

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

articolo che ella ha avuto la cortesia di rileggere, ma non mi pare che sia applicabile al caso in oggetto. Questo è un ordine del giorno che si presenta al termine della discussione generale. A me pare assurdo che un consigliere o cinque consiglieri, dopo che il relatore di maggioranza ha già risposto agli interventi, possano presentare un ordine del giorno di sospensiva, esclusivamente per impedire che il relatore di minoranza svolga la sua relazione, tanto più che l'ordine del giorno dice testualmente: «Al termine della discussione generale sulle proposte di legge regionale...». Io ritengo che gli stessi presentatori dell'ordine del giorno, in base a questa interpretazione letterale, obiettiva della loro proposta, non abbiano difficoltà da opporre a che parli anche il relatore di minoranza. Altrimenti si instaura una nuova procedura, e si impedisce al relatore di minoranza di rispondere ai colleghi che sono intervenuti nella discussione e che hanno diritto di sentire anche il parere della minoranza.

In questo senso, io pregherei l'onorevole Presidente del Consiglio di permettere al relatore di minoranza di svolgere la sua relazione. E' chiaro che l'ordine del giorno verrà messo in votazione prima del passaggio alla discussione degli articoli.

COVACIVICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVACIVICH. Io credo di interpretare anche il pensiero dei colleghi firmatari dell'ordine del giorno affermando che nessuno di noi aveva l'intenzione di strozzare la discussione, nè, soprattutto, di impedire che parlasse il relatore di minoranza. Noi abbiamo presentato l'ordine del giorno, ma, per quel che ci riguarda, il relatore di minoranza può parlare tranquillamente per due ore, tre ore, cinque ore, quanto vuole insomma. Non abbiamo niente in contrario. L'ordine del giorno è stato presentato perchè potesse essere votato alla fine della discussione.

PRESIDENTE. Lei capisce, onorevole Cova-

civich, che anch'io sono disposto ad ascoltare, anche per un numero di ore maggiore di quello da lei indicato, l'onorevole relatore di minoranza. Si deve però tener presente che io ho il compito di interpretare la norma regolamentare, anche se, nei limiti del possibile, cerco di farlo nel modo più elastico. Il fatto che l'ordine del giorno si riferisca al termine della discussione generale non toglie che esso ponga in sostanza — ed è su questo punto che vorrei richiamare l'attenzione dei proponenti — una questione di sospensiva, perchè sospende ogni decisione del Consiglio sulle proposte di legge. La questione di sospensiva è prevista solo nell'articolo 84 del Regolamento, il quale stabilisce che la discussione non si prosegue finchè non sia stata respinta la questione di sospensiva.

L'articolo 84 del Regolamento non può essere interpretato in modo diverso, ma se il Consiglio ritiene che l'ordine del giorno abbia uno scopo diverso da quello di proporre la questione di sospensiva, io non ho nulla in contrario a consentire che sia precisato il senso esatto dell'ordine del giorno. In questo senso chiedo un voto esplicito del Consiglio.

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Signor Presidente, io vorrei insistere, se lei me lo permette, per osservare che nell'ordine del giorno non si parla di sospensione della discussione, ma è detto, testualmente: «... sospendere ogni decisione sulle anzidette proposte di legge». Il parere dei presentatori dell'ordine del giorno, in definitiva, è quello di non pregiudicare nessuna decisione e di sospendere la votazione sul passaggio alla discussione degli articoli. Questo è il proposito dei firmatari dell'ordine del giorno, confermato del resto dal collega Covacivich. L'articolo 84 del Regolamento non si può applicare in questo caso, perchè nell'ordine del giorno non viene proposta la sospensione della discussione. Si propone solo — ripeto — la sospensione di ogni decisione e della votazione del passaggio agli

articoli, ma non della discussione generale. Non ho altro da aggiungere.

MELIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Dall'intervento del collega onorevole Covacovich, che è uno dei firmatari dell'ordine del giorno, appare chiaro che i presentatori dell'ordine del giorno non intendevano determinare la sospensione della discussione. Ciò risulta dai chiarimenti dell'onorevole Covacovich e dal testo dell'ordine del giorno stesso.

L'equivoco è determinato da motivi cronologici, e precisamente dal fatto che la presentazione dell'ordine del giorno sia avvenuta qualche istante prima che iniziasse a parlare il relatore di minoranza. La presentazione dell'ordine del giorno avrebbe dovuto essere ritardata appunto al momento in cui il relatore di minoranza avesse già iniziato a parlare, perchè, a norma del Regolamento, l'ordine del giorno non poteva essere presentato «dopo dichiarata chiusa la discussione».

Pertanto, a me non sembra necessario che il Consiglio si pronunci sulla interpretazione che il Presidente ha dichiarato di voler dare all'articolo 84 del Regolamento, anche perchè il Consiglio non intende contraddire il Presidente nella interpretazione di una norma regolamentare. L'interpretazione data dal Presidente all'articolo 84 del Regolamento è esatta, ma l'intendimento dei presentatori dell'ordine del giorno era quello di consentire il pieno sviluppo della discussione e di procedere, quindi, anzichè alla votazione sul passaggio agli articoli, alla discussione e votazione dell'ordine del giorno. Stando così le cose, io penso di interpretare il pensiero dei presentatori dell'ordine del giorno e di coloro che hanno sollevato la questione procedurale, pregando il Presidente del Consiglio di consentire l'ulteriore sviluppo della discussione fino al momento della votazione sul passaggio agli articoli.

CRESPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Anch'io, a nome del Gruppo, volevo pregarla, onorevole Presidente, di non porre in votazione la questione, perchè il voto del Consiglio, in questo momento, potrebbe apparire come una nostra interpretazione all'articolo 84 del Regolamento diversa da quella che la lettera dell'articolo dovrebbe consentire, e quindi, diversa di quella che ella, onorevole Presidente, ne ha dato, e che è esatissima.

Ma la situazione che si è verificata non mi pare che sia esattamente quella prevista dallo articolo 84, poichè è chiaro, sia dal modo in cui si è svolta la discussione, sia da talune frasi inserite nell'ordine del giorno, che l'intendimento dei presentatori e, praticamente, dei Gruppi ai quali essi appartengono, è stato questo: giungere alla fine della discussione; sospendere ogni decisione sulle proposte di legge discusse perchè le medesime, in un momento successivo, vengano prese in esame in rapporto a quel diverso indirizzo che l'ordine del giorno vorrebbe stabilire nella materia.

Anche noi siamo quindi del parere che si debba concludere la discussione — ripeto — senza che questo significhi un diverso orientamento del Consiglio sull'interpretazione data dal Presidente all'articolo 84, che risulta esatta. Perciò vorremmo pregare il Presidente di non porre in votazione tale interpretazione, perchè un voto, in questo caso, potrebbe servire più a confondere che a chiarire le idee del Consiglio.

PRESIDENTE. Aderisco di buon grado a queste richieste.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Colia.

COLIA, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore avrei potuto rinunciare alla parola e rimandare i colleghi sia a quanto ho scritto nella relazione di minoranza che accompagna questa proposta di legge, sia a quanto più volte ho detto in questa aula a proposito del problema di una tassazione sui prodotti minerari.

E lo avrei fatto volentieri perchè sono con-

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

vinto che a nulla, forse, potranno approdare le mie fatiche, in quanto in questa Assemblea (non da oggi, ma da sei anni a questa parte) si è già delineato un certo orientamento di difesa dei monopolisti minerari, che, ben a ragione, noi consideriamo i frodatori rapaci delle ricchezze del sottosuolo sardo. Lo si è visto questa sera attraverso la richiesta di chiusura della discussione generale, cioè attraverso il tentativo di impedire al relatore di minoranza di esprimere il suo pensiero; lo si è visto attraverso l'insabbiamento di quella nostra commissione consiliare d'indagine sulle miniere che, istituita due anni or sono, ha tenuto appena due sedute.

E dico subito che, in questa faccenda, la cosa che maggiormente ci sorprende e, nello stesso tempo, ci addolora è il non aver trovato alleanza e comprensione in taluni dirigenti di un glorioso partito che, nel passato, si caratterizzò come movimento capace di esprimere una fiera rampogna e una protesta contro uno stato di cose che costringeva i Comuni sardi (che pur avevano molte ricchezze) a menare una vita di miseria, e a dibattersi in mille quotidiane difficoltà, mentre — per contrasto — c'era della gente che continuamente mandava al di là del Tirreno vistose ricchezze. Uno di essi, un esponente di questo partito che tanto ascendente ebbe sul popolo sardo, un ingegnere di alta levatura intellettuale, nell'immediato dopo guerra, scriveva su un giornale che «i monopolisti minerari asportavano le ricchezze, ed in Sardegna lasciavano le discariche e la tubercolosi».

Ma questa è tutta acqua passata che, purtroppo, non macina più. Mutati i tempi, mutano le ideologie, mutano gli orientamenti, si aprono nuove alleanze. Non può sorprendere quindi, che altri partiti meno progressisti e più interclassisti, possano avere cambiato opinione in tema di rinascita isolana.

Ma (forse è una fatalità del nostro destino di popolo) una sola cosa sembra che in Sardegna debba restare immutata nei secoli, ed è la «disunione», cioè quel fenomeno che è la causa principale della nostra arretratezza sotto tutti gli aspetti.

Ebbene, onorevoli colleghi, se noi oggi do-

vessimo respingere queste proposte di legge, dimostreremmo che, come classe dirigente, siamo disuniti oltre che nelle cose nostre, interne, anche nella lotta contro i più accesi e principali nemici dell'autonomia, che sono i monopolisti minerari, i quali, in un secolo di attività industriale e senza alcuna contropartita, hanno portato via dall'Isola valori per oltre 600 miliardi di lire; dimostreremmo a chi ci ha eletto a propri rappresentanti che siamo disuniti nella lotta verso coloro che, pur essendo Italiani di fatto, sono in realtà — e tali essi stessi si definiscono — «stranieri» in terra sarda.

Immaginatevi, egregi colleghi, le grasse risate di compiacimento (e nello stesso tempo di disprezzo) che farebbero domani i vari ingegneri Binetti, Musio, Rolandi, Pomesano, Minghetti, eccetera, se, per dannata ipotesi, queste proposte di legge dovessero essere respinte dal Consiglio!

Essi sono lì, in ispirito, dietro quella porta; sono lì a spiare e ad osservare tutti i nostri gesti, soprattutto i vostri gesti. Essi, in questi giorni, si sono mossi come non mai, per evitare il pericolo.

Dinanzi a tanta miseria umana, dinanzi a tanto palese volontà di non voler camminare, di non voler rompere uno stato di cose che ci pone nella condizione di popolo coloniale, dinanzi al rigetto di uno strumento che noi vogliamo porre nelle vostre mani per reperire nuove entrate finanziarie a favore della Regione, atte a cambiare il volto di taluni Comuni, dinanzi a tanta desolazione spirituale è proprio il caso di dire con Cronin: «E le stelle stanno a guardare!».

Dicevo che avrei preferito non parlare per i motivi or ora detti; ma ho pensato che forse la mia modesta parola possa far ricredere qualche collega titubante, e che nel segreto dell'urna si possa realizzare il miracolo. Ho pensato che io (che per primo in quest'aula, e da sei anni, ho prospettato l'esigenza di questa legge) non potevo non dire l'ultima parola su un problema che i Comuni minerari discutono, non da oggi, ma da quarant'anni; su un problema la cui soluzione, sempre, ha costituito la piattaforma delle competizioni elettorali, sia politi-

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

che che amministrative, in tutto il bacino minerario.

Talune personalità che siedono in questa aula hanno parlato di questo problema ed hanno assunto precisi impegni. Siamo oggi, alla fine del dramma: ciascuno assuma le proprie responsabilità.

Data l'importanza del problema, vale la pena di rifare, sia pure brevemente e per sommi capi la storia della questione.

La tassa sulla produzione mineraria venne prospettata sin dal 1912; e nel 1917 l'Amministrazione comunale di Iglesias retta a quella epoca dall'onorevole Corsi, la pose in termini precisi. Le cronache di quei tempi dicono che, in un certo momento, fra i Comuni dell'Iglesiente e le amministrazioni minerarie, dopo lunghe e laboriose trattative, parve possibile l'accordo.

In verità, allora, le amministrazioni minerarie non si opponevano affatto alla questione di principio; non dicevano — come dicono oggi — che qualsiasi tributo e di qualsiasi entità arreherebbe grave pregiudizio all'industria; ma solo facevano questione di misura, e lasciavano intendere che erano disposte a corrispondere una tassa, purchè ragionevole ed equa.

Queste trattative che risalgono al 1917 si protrassero fino alla fine del 1920; all'epoca, cioè, in cui le amministrazioni minerarie capirono di poter trarre profitto dagli eventi reazionari che maturavano, come di fatto maturarono. La relazione dell'onorevole Corsi, sull'attività svolta dagli amministratori del Comune di Iglesias dal 1914 al 1920, a proposito dell'imposta di produzione mineraria, così conclude: «Pertanto, la realizzazione di questo postulato rimane affidata, dai bisogni e dalla volontà del Paese, all'attività degli amministratori che si succederanno, i quali, come già noi, mireranno esclusivamente a chiedere l'adeguato contributo di tutti alle pubbliche spese, e non il danno o il soffocamento dell'industria».

Sciolta con violenza l'Amministrazione comunale socialista, nessuno parlò più del problema durante il ventennio.

Caduto il fascismo, fu l'onorevole Meloni, nel 1944, nella sua veste di Sindaco di Iglesias, a

riproporre la questione; ed attraverso l'aiuto dell'onorevole Corsi, Sottosegretario agli interni, si arrivò alla emanazione del decreto legge 8 marzo 1945, numero 62, con il quale (articolo 41) la esclusione della imposizione di un diritto di produzione fu limitata ai soli prodotti «manufatturieri e industriali». Con ciò si ebbe la netta sensazione di avere vinta finalmente la battaglia. Tale fu l'interpretazione che dette, nel novembre 1946, la Commissione centrale per la finanza locale, esprimendosi favorevolmente sulle richieste di questo diritto da parte dei Comuni di Carbonia e di Iglesias.

Il Comune di Carbonia riuscì addirittura ad avere tale diritto sancito da apposito decreto a firma del Ministro Scoccimarro; ma esso rimase operante per poco tempo perchè, nel frattempo, gli industriali ebbero modo di manovrare e di ottenere con il decreto legge del 20 marzo 1947, numero 177, che l'esclusione di tale diritto venisse estesa (oltre che ai prodotti manufatturieri ed industriali) anche a quelli minerari. Si era fatta marcia indietro.

A nulla valse il successivo tentativo espletato dall'onorevole Corsi alla Costituente attraverso una interrogazione «circa l'opportunità di stabilire sollecitamente la facoltà dei Comuni minerari di applicare una equa imposta sulla produzione mineraria che viene estratta nei loro territori». A questa interrogazione il 10 giugno 1947 rispondeva il ministro Pella dichiarando che ciò non era possibile, in quanto si paventava il danno che le industrie minerarie ne avrebbero subito, in quel particolare momento.

Qui ha termine la storia. Ma da essa emerge subito che, tanto nel 1920, quanto nel 1945 (quando cioè i monopolisti erano sulla posizione di difesa) si è avuta la sensazione di aver vinto la battaglia; ma non appena la situazione politica muta — 1921 e 1947 — il monopolio passa all'offensiva e quella richiesta che prima era considerata «umana e giusta» la si considera poi come «soffocatrice dello sviluppo minerario».

Per amore di tesi noi diciamo che, se quel provvedimento del ministro Pella poteva trovare la sua giustificazione in quell'epoca, quando cioè tutta l'industria mineraria era in un periodo di assestamento, non la trovava più sin dal 1949,

quando l'industria mineraria era in piena efficienza; non la trovava più nel periodo della guerra in Corea, con l'esportazione del piombo in America a prezzi favolosi. Non è qui il caso di ricordare, ancora una volta, i lauti guadagni che questa industria ha realizzato negli ultimi otto anni: è cosa che è stata detta più volte.

E la cosa è più scandalosa, quando si pensa che ciò è avvenuto — e avviene — in un momento in cui la maggior parte dell'apparato industriale e commerciale italiano era — ed è — in crisi. La cosa è più scandalosa quando si pensa che in questo periodo nulla hanno avuto i lavoratori della favorevole congiuntura, in quanto i salari sono rimasti gli stessi da parecchi anni a questa parte (gli aumenti conseguiti giorni or sono attraverso il congelamento salariale sono irrisori, ridicoli). Nessun beneficio vi è stato per le attività commerciali esistenti in quelle zone perchè le amministrazioni minerarie, per vecchia tradizione, si rivolgono ai loro fornitori della Penisola: se hanno necessità di acquistare un chilo di chiodi o un rubinetto, lo fanno arrivare da Genova, da Roma o da Torino, e non l'acquistano ad Iglesias o a Cagliari. Questa è la strana situazione.

Non si può, quindi, avere per la Montevecchio, per la Pertusola, per la Monteponi, per la S.A. P.E.Z. quella umana comprensione che si è costretti ad avere per le altre attività industriali che oggi in Italia sono veramente in crisi; per quelle attività manifatturiere per le quali, anche in periodi normali, l'esercizio si rende difficile, in quanto esse sono soggette al bello e al cattivo tempo che fanno le industrie chiave. Qui ci troviamo di fronte all'industria mineraria, che — se pure ha bisogno di capitali formidabili e non facilmente reperibili — tratta una materia prima che è fornita da madre natura e che ha per costo iniziale zero; ci troviamo di fronte ad una industria — il che è ancora più grave — che nella sua lunga attività ha considerato, e considera, l'Isola come terra da conquista, come una colonia dove non esiste il problema «sociale»; ci troviamo di fronte ad una industria che sfrutta una ricchezza che è collettiva e non privata.

Ma v'è di più: molti colleghi non sanno che, quando nel 1932, dallo sfacelo commerciale nel

quale erano caduti i vecchi proprietari della miniera, sorse l'attuale Società di Montevecchio (formata con uguale capitale azionario dalla Montecatini e dalla Monteponi), essa ebbe dal Governo di allora un contributo a fondo perduto di svariati milioni, una somma pari a circa 10 miliardi di oggi, una somma frutto del sacrificio del popolo italiano. La Montevecchio, quindi, non è sorta esclusivamente con capitali privati, ma anche con capitali della collettività.

Tuttavia noi diciamo che possiamo essere meno duri per la Montevecchio e per la Monteponi (le quali spesso vengono incontro a talune esigenze sociali) che per la Pertusola, per la S.A. P.E.Z., per l'Ammi, per la Rumianca, per la Ferrromin, eccetera. Non una scuola, non un asilo sono stati costruiti da queste, non un ospedale, non un ricovero per i vecchi pensionati di miniera sfiniti da un faticoso lavoro: «nulla». Non riparano nemmeno le strade sulle quali svolgono le loro attività industriali, sol perchè tali strade sono «comunali». «E' il Comune che deve provvedere»!

Onorevole Spano, ella che in quest'aula notoriamente rappresenta gli interessi degli industriali, ha denunciato l'altro giorno, nel suo intervento, una serie di episodi che non possono non preoccupare un uomo civile. Ha detto che «è innegabile che la situazione amministrativa di quei Comuni sia pesante e che vi siano molti problemi sociali, forte disoccupazione, eccetera, eccetera»; ma non è stato conseguente, non ha tratto le conclusioni logiche del suo discorso. I colleghi presenti hanno constatato che ella non ha saputo difendere la tesi degli industriali, perchè essa non si può difendere, essendo priva di base: possiamo dire che gli industriali si sono scelti un cattivo difensore. Non intendo polemizzare o criticare le sue affermazioni perchè lo ha già fatto, ed in maniera egregia, il collega onorevole Marras; ma vorrei farle notare che la nostra proposta di legge prevede l'esenzione dal pagamento della tassa per quelle società che abbiano la loro sede legale in Sardegna. Perchè, dunque, la Monteponi, la Montevecchio, la Pertusola, eccetera non intendono trasferire il loro domicilio fiscale in Sardegna? E' questa una domanda alla quale si può rispondere facilmente, ma che ella ha voluto ignorare.

Onorevoli colleghi, io non mi pongo il quesito della legittimità costituzionale di questa nostra proposta di legge regionale: sono stato sempre convinto — pur non essendo un giurista — che la Regione, a norma del suo Statuto speciale, abbia questa competenza. Ed il parere espresso dalla nostra prima Commissione legislativa, composta da valenti giuristi, lo ha confermato. Nè, d'altra parte, noi avremmo ingaggiato questa battaglia, se non fossimo stati certi di questa competenza. E non solo abbiamo accettato tutti i suggerimenti della Commissione, ma, affinché non ci potessero essere dei motivi di rinvio da parte del Governo, non abbiamo preteso che nella proposta di legge si statuisse esplicitamente che il ricavato del tributo dovesse essere devoluto ai Comuni interessati. Abbiamo accettato tutti gli emendamenti proposti dai vari commissari; abbiamo ridotto le aliquote del tributo; si è rinunciato ad una parte del tributo purchè il suo importo fosse devoluto nelle ricerche minerarie; siamo stati meno fiscali con quelle aziende che trasformano i loro minerali in Sardegna o che abbiano nell'Isola il loro domicilio legale. Abbiamo rinunciato a gran parte delle nostre istanze, abbiamo tentato di cercare un punto d'incontro a metà strada, purchè restasse salvo il principio del dovuto tributo. Ad altre rinunzie non potevamo arrivare. Rinunzino anche gli altri a qualche parte dei loro principii!

Non mi pongo, dicevo, il quesito della competenza regionale ad emanare una simile legge, ma mi pongo il quesito politico-economico-sociale che è alla base della richiesta dei Comuni minerari; il quesito della moralità fiscale; il quesito se è opportuna, o meno, l'istituzione del tributo.

E' evidente che, se noi ci compenetriamo nei motivi ispiratori della proposta di legge, non sarà difficile trovare una formula che possa superare la questione principale. Del resto, lo stesso relatore di maggioranza vi ha detto che tali motivi dalla quinta Commissione sono stati ritenuti degni della massima considerazione, perchè hanno la loro origine nelle condizioni di disagio delle finanze dei Comuni minerari, e nel voto espresso dal primo Consiglio regionale; per cui, il relatore di maggioranza dice: «occorre fare un qualche cosa».

Ebbene, esaminiamo alcuni di questi motivi. E' generalmente noto che il più grave problema che oggi angustia la vita dei Comuni, assillati dalla necessità di fronteggiare i sempre crescenti oneri derivanti soprattutto dal vertiginoso elevarsi del costo dei pubblici servizi, è l'insufficienza delle entrate. I numerosi provvedimenti escogitati dal Governo in questi anni, per mettere i Comuni e le Province nella condizione di far funzionare alla meglio i servizi pubblici, si sono dimostrati inadeguati al bisogno. Vi è infatti una enorme sproporzione fra le entrate e le uscite nella quasi totalità dei Comuni sardi — soprattutto nei Comuni minerari —; sproporzione che non soltanto non accenna a diminuire, ma che con l'andare del tempo cresce con progressione geometrica, tanto da minacciare il soffocamento della vita degli Enti.

E, senza volerne qui ricercare le cause, diciamo che questo è stato riconosciuto anche nel Convegno che si tenne in quest'aula il 18 gennaio 1952 ad iniziativa delle tre Amministrazioni provinciali sarde e dei maggiori Comuni isolani, sotto la presidenza dell'avvocato Palmas.

I quattro provvedimenti legislativi che i vari Governi, in questo dopo guerra, hanno preso per sopperire alle incalzanti necessità dei Comuni (D. L. numero 62 del 1945; D. L. numero 100 del 1946; D. L. numero 518 del 1946; D. L. numero 177 del 1947); e la legge recentissima numero 703 del 1953, fanno tutti leva su due tributi fondamentali: imposta di consumo ed imposta di famiglia. Tutto il resto è un palliativo che ben poco ha contribuito a conseguire lo scopo.

L'imposta di famiglia ha dato un forte incremento alle entrate; ma è pur sempre una imposta personale che nei centri prevalentemente industriali trova limiti insuperabili nell'attuale basso tenore di vita delle masse operaie ed impiegatizie, che formano il grosso dei contribuenti. Se essa costituisce, quindi, una fonte di reddito rilevante per i Comuni (ad esempio: Cagliari, Oristano, Sassari) nei quali il diffuso benessere delle classi agricole e commerciali permette di elevare ad alto livello gli imponibili, non altrettanto può dirsi per i Comuni la

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

cui popolazione è costituita in massima parte da lavoratori.

L'imposta di consumo costituisce sempre la spina dorsale delle finanze comunali, ed è quella che è servita a tappare le falle sempre più numerose dei bilanci. Tuttavia, anche a voler prescindere dalla ingiustizia intrinseca di tale imposta indiretta, che grava esclusivamente sui consumi e colpisce quindi in maggior misura le classi meno abbienti, contribuendo al rincaro dei prezzi, sussiste un altro aspetto della questione, quello cioè della sperequazione del rendimento tra paese agricolo ed industriale.

L'avvocato Checchi Ottorino, segretario generale al Comune di Pistoia, direttore della «Rassegna Amministrativa», eminente studioso in materia di finanza locale, afferma che, mentre per l'imposta di consumo per le popolazioni agricole si arriva ad una quota *pro capite* che oscilla fra le 200 e le 300 lire, per le popolazioni industriali questa quota oscilla fra le 1000 e le 1500 lire. Infatti a Iglesias, a Carbonia, a Guspini, i prodotti costano più che a Cagliari, a Sassari, ad Oristano, a Nuoro. Per cui (e qui mi riferisco a quanto l'onorevole Soggiu Piero ha scritto nella relazione di maggioranza) se, nelle apparenze e nelle esteriorità, all'occhio del profano può sembrare che nelle zone minerarie il tenore di vita sia più alto che nelle zone agricole, in realtà le cose stanno esattamente al contrario, per l'accennata maggiore pressione fiscale. Ed infatti, ad Oristano, centro agricolo, esiste una ricchezza che ad Iglesias, centro minerario, è sconosciuta.

Nelle zone minerarie si ha piuttosto una maggiore evoluzione nei concetti sociali, e la miseria è coperta dal manto della dignità della personalità umana. E che le cose stiano esattamente come io le ho descritte, lo ha dimostrato quella schiera di disoccupati di Guspini, Arbus e di Gonnosfanadiga che, giorni or sono, si sono incamminati verso Cagliari invocando pane e lavoro, quel pane e quel lavoro che venivano negati dalla miniera.

Ma, a parte questo, la più grave ingiustizia contenuta in quei cinque provvedimenti legislativi citati, è l'aver esclusa ogni iniziativa dei Comuni dal tassare i prodotti minerari. I Sin-

daci di tali Comuni affermano che non si può più oltre esasperare il gettito dell'imposta di famiglia e di consumo, e che, per poter far fronte alle esigenze, occorre battere un'altra strada. Non si può continuare a tassare i più disparati prodotti (dalla lattuga al piatto di maiolica) senza toccare la più vistosa ricchezza che è a due passi dal Comune, cioè quella mineraria, che è la causa (può sembrare un controsenso) dell'aggravio economico a cui sono sottoposte le Amministrazioni comunali.

I Comuni minerari della Sardegna sono fra i più poveri. Ad Iglesias, come in altri Comuni, si ha la mancanza assoluta di patrimonio, una limitatissima capacità contributiva della popolazione; si sente la necessità di un maggiore sviluppo dei pubblici servizi; è soprattutto più sentita ed assillante la necessità di assistenza a causa della persistente disoccupazione e della miseria delle molte famiglie cui gli infortuni, la morte prematura del capo famiglia e l'invalidità al lavoro derivanti da malattie sociali e professionali (come la tubercolosi, la silicosi) hanno tolto ogni valido sostegno. Tutto ciò contribuisce a creare in tali Comuni dei problemi che sono sconosciuti ai Comuni agricoli.

Io mi domando: come farà il Comune di Iglesias — e così pure gli altri — a realizzare il programma del riassetto delle strade interne ed esterne, della rete idrica di adduzione e di distribuzione, delle fogne, delle scuole elementari, delle scuole medie, degli asili, degli ospizi, degli alloggi, per le quali opere è prevista la spesa di un miliardo di lire? Il costante approfondimento delle lavorazioni minerarie ha inaridito la fonte idrica della quale si serviva il Comune di Iglesias: questo, fra gli altri, è stato il più grande regalo che la miniera abbia fatto a questo Comune...

Sono tutte opere che non ammettono ulteriore dilazione, in quanto Iglesias, nella sua complessità, è rimasta allo stato di sessant'anni or sono. Non strade lastricate di argento — come dicono gli Americani —, ma nemmeno strade lastricate con ciottoli: questa è la dolorosa situazione. Non mutui, non contributi potranno colmare questa lacuna: Iglesias fa assegnamento esclusivamente sulla tassa sui mine-

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

rali; e, se voi non fate vostra questa istanza, dovremo concludere che tutti gli amministratori che da 40 anni a questa parte si sono succeduti al Comune (liberali, socialisti, fascisti e poi ancora socialisti) i quali hanno studiato profondamente il problema, erano — e sono — dei mentecatti, e primo fra questi dobbiamo porre l'onorevole Corsi, che fu l'antesignano di questa lotta.

E badate che il problema non è soltanto nostro, ma è anche di altri Comuni minerari della Penisola. Due analoghe proposte di tassazione di minerali a favore dei Comuni dell'isola d'Elba e dell'isola di Ponza sono state presentate al Parlamento da un gruppo di deputati democristiani, fra i quali figura lo ex ministro dell'industria e commercio, onorevole Togni, cioè quell'uomo che viene considerato l'espressione genuina della destra. Sarebbe interessante leggere le relazioni che accompagnano quei due progetti di legge, perchè vi si troverebbero gli stessi nostri motivi: da una parte gente che sfrutta una ricchezza collettiva, dall'altra parte i Comuni che lottano per pareggiare i propri bilanci. Ed io sono certo che il Parlamento approverà quelle proposte perchè esse hanno un fondamento, prima ancora che giuridico, umano e sociale. Non ci si può non preoccupare della rinascita di tutti i Comuni d'Italia quando sul posto esiste una evidente possibilità economica, quando sul posto esiste una ricchezza che è del demanio e non dei privati.

Che questa industria abbia spiccato carattere speculativo e che sia priva di ogni contenuto sociale, tutta la storia sarda, tutte le inchieste parlamentari stanno a dimostrarlo. Qualche lodevole accenno possiamo fare alla Montevecchio e alla Monteponi, ma nulla — assolutamente nulla — possiamo dire per la S.A.P.E.Z., per la Pertusola e per tutte le altre società. Esse sono sempre insensibili agli appelli dei Sindaci.

Che cosa queste società hanno guadagnato in questi anni scorsi più volte abbiamo denunziato. Ma io voglio oggi soltanto citare alcuni dati del 1951 e del 1952: guadagni denunziati dalle Società nel 1951: Monteponi: 833 milioni, pari a 16 volte il 1947, e 5 volte il 1949; Montevec-

chio: 1169 milioni, pari a 20 volte il 1947, e 5 volte il 1949; Pertusola: 1834 milioni, pari a 43 volte il 1947, e 15 volte il 1949.

Nel 1952 la Monteponi ha denunziato un guadagno di 628 milioni; la Montevecchio di 687 milioni.

La S.A.P.E.Z., ce lo ha detto il suo amministratore professor Cianci, con gli utili realizzati in questi anni ha costruito l'impianto elettrolitico di Nossa (Provincia di Bergamo), che è costato parecchi miliardi.

Onorevoli colleghi, questi sono i dati pubblicati dalle stesse aziende, dati che ci rifiutiamo di credere corrispondano al vero. Ma, pur accettandoli per veri, noi ci troviamo di fronte ad aziende che realizzano utili sbalorditivi. Possiamo, quindi, chiedere ad esse un qualche cosa che, senza metterle in crisi, riduca un tantino i loro guadagni. Si tratta di ridimensionare (vocabolo di moda) la torta, richiamandoli al senso del dovere sociale; ed il sistema più appropriato e più esatto è la tassa sulla produzione. Gli altri sistemi si prestano all'imbroglio.

Nessuno ha parlato di soffocamento della industria; e, se di soffocamento si è parlato, ci si è riferiti all'azione soffocatrice di sviluppo civile che le aziende minerarie esercitano a danno dei Comuni interessati, le cui economie stanno andando a rotoli. Ciò è stato dimostrato anche attraverso la partecipazione sfacciata alla lotta per la conquista del Comune di Iglesias, ove siedono due dirigenti della Società di Monteponi ed il Direttore della S.A.P.E.Z., ingegner Pomesano.

Onorevoli colleghi, lasciamo pure da parte gli episodi dei Comuni di Taranto e di Comacchio che, con leggi nazionali, usufruiscono di un diritto speciale sui prodotti ittici delle loro zone marittime; tralasciamo pure il fatto che il Comune di Lipari gode di un diritto speciale sulla pietra pomice estratta nel suo territorio; tralasciamo anche i diversi Comuni del Carrarese che godono dei diritti sulla produzione dei marmi; tralasciamo pure l'analoga azione che i deputati democristiani stanno svolgendo in sede nazionale per i Comuni delle isole d'Elba e di Ponza; ma io ho qui una lettera del Sindaco di Verona, che mi comunica che il suo

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

Comune gode di un dazio di lire 3,75 per metro cubo di gas metano. La stessa Sicilia sulla produzione del suo petrolio si è riservata un diritto pari al 14 per cento.

Solo noi in Sardegna siamo rimasti ancorati ai vecchi schemi, per quanto la necessità di reperire nuove fonti di reddito fosse maggiormente sentita. Ci siamo sempre contentati, per la nostra tradizionale modestia, delle briciole, di quei modestissimi canoni minerari ancora legati alla legge numero 1443 del 1927, che danno un gettito di 17 milioni annui contro i miliardi di utili realizzati dalle società. Ma non solo non si è voluto aggiornare questa legge ai moderni principi sociali come ha fatto la Sicilia, ma non si è voluto nemmeno applicarla nella sua interezza, nel nuovo clima dell'autonomia regionale. Intendo riferirmi all'articolo 18 lettera g) di questa legge, ove è detto che la concessione mineraria può essere condizionata alla compartecipazione dello Stato agli utili della miniera. Orbene, la Regione in questi anni, in tutti i decreti di rinnovo di concessione, ed in quelli di nuova istituzione, mai si è ricordata di questa possibilità che avrebbe costituito una fonte di reddito. Voi della maggioranza avete preferito far languire i Comuni interessati, piuttosto che pestare i calli ai monopolisti.

Io non dico che le miniere non versino nulla ai Comuni minerari. Versano qualche cosa in base all'imposta comunale I.C.A.P., che è una addizionale all'imposta di ricchezza mobile. Ho qui uno specchio delle somme percepite dal Comune di Iglesias, a questo titolo, negli anni 1951, 1952, 1953; badate bene, onorevoli colleghi, l'accertamento viene effettuato dagli uffici delle imposte dirette dei Comuni ove hanno sede legale le varie società, e cioè Torino, Genova, Milano, Roma. Risulta che:

nel 1951 ha versato al Comune			
	di Iglesias	L.	15.797.600
nel 1952	» » »		6.860.000
nel 1953	» » »		7.999.735
Totale			L. 30.657.335

la Pertusola:

nel 1951 ha versato al Comune			
	di Iglesias	L.	1.590.750
nel 1952	» » »		3.211.045
nel 1953	» » »		6.079.091
Totale			L. 10.880.886

la S.A.P.E.Z.:

nel 1951 ha versato al Comune			
	di Iglesias	L.	712.243
nel 1952	» » »		991.375
nel 1953	» » »		947.100
Totale			L. 2.650.718

la A.M.M.I.:

nel 1951 ha versato al Comune			
	di Iglesias	L.	71.400
nel 1952	» » »		14.000
nel 1953	» » »		44.800
Totale			L. 130.200

In tre anni il Comune ha incassato per l'I.C.A.P. da queste quattro società minerarie la somma di lire 44.319.139 con una media di lire 14.773.046. Orbene, sulla uscita annuale, che ammonta nel bilancio del Comune a 290 milioni circa, questa imposta rappresenta appena il 5 per cento.

Soltanto chi ha pratica di amministrazione comunale — e di un Comune minerario — può capire l'assoluta insufficienza di questa somma a coprire gli elementari servizi che sono resi necessari proprio dalla presenza delle miniere nella zona. Essa non basta nemmeno a coprire le prestazioni gratuite mediche e farmaceutiche dei poveri, degli invalidi, degli ammalati. Altro le miniere non danno, egregi colleghi. E questa situazione di Iglesias è identica a quella dei Comuni di Carbonia, di Guspini, di Arbus, di tutti i Comuni minerari della Sardegna.

Per quest'anno la situazione è ancora più grave, dato che tutte le aziende hanno denunziato guadagni irrisori. E' di pochi giorni la comunicazione ufficiale pervenuta al Comune di Iglesias dagli Ufficiali delle imposte dirette di Torino, con la quale si dice che il reddito imponibile per la Società Montepeni è stato sta-

bilito in 40 milioni di lire; per cui, con una aliquota del 3,5 per cento, al Comune di Iglesias quest'anno per l'imposta I.C.A.P. competerà la gran somma di lire 1.400.000. Giudicate voi, tenendo presente che da oltre un anno da Porto Vesme settimanalmente la Monteponi fa partire piroscafi diretti in Francia, carichi di metalli che servono per alimentare la guerra in Indocina. E questi metalli non si vendono a prezzi di mercato, ma allo stesso prezzo praticato durante il periodo della guerra in Corea.

Nè si dica, come si è detto nel recente passato, che il mercato è in crisi, perchè basta leggere «Il Globo» di ieri per constatare come il prezzo del piombo e dello zinco dal mese di gennaio ad oggi è aumentato di oltre 8 sterline, e che tende sempre al rialzo.

Nè si possono invocare, a mio modesto avviso, quei motivi di rigetto della nostra proposta di legge prospettati dall'onorevole Soggiu Piero, quelli cioè della sperequazione e difficoltà del sistema di tassazione che si verrebbe a creare fra gli stessi minerali di diverso genere, e la situazione di crisi, per un maggior gravame fiscale, in cui verrebbe posta l'industria mineraria sarda rispetto a quella continentale, per i seguenti motivi:

1) in linea teorica le sperequazioni possono sussistere, ma in linea pratica, poichè tutti i minerali vengono sottoposti a trattamento di concentrazione, questa sperequazione è attenuata di molto, tanto che possiamo affermare che praticamente i nostri minerali si differenziano di poco fra loro. Ma ciò sarà oggetto di regolamento; ed il potere esecutivo troverà la formula che contempererà gli interessi delle parti:

2) noi ci rivolgiamo soprattutto ad una industria, qual'è quella estrattiva del piombo e dello zinco, che è una industria prettamente della Sardegna: il 93 per cento del minerale di piombo e l'80 per cento del minerale di zinco sono prodotti in Sardegna.

Quindi i colossi dell'industria estrattiva isolana possono sostenere la concorrenza delle analoghe industrie pigmee del continente e sostenere questo maggior onere fiscale. E, oltre

tutto, si renderanno così benemerite della rinascita dei nostri Comuni minerari.

Ma, qualcuno potrebbe chiedersi, gli industriali che cosa ne pensano di questo problema? E' facile immaginarselo. Hanno scritto e detto che questa proposta di legge ad altro non mirava se non ad una propaganda elettorale e demagogica. E' facile rispondere che una lotta che si conduce da quaranta anni non può essere nè demagogica, nè elettorale; per cui la nostra proposta è estremamente seria. Hanno detto che questo tributo serviva a colmare i deficit amministrativi dei Comuni. La cosa non risponde a realtà in quanto nessun Comune presenta bilanci passivi ma sono tutti al pareggio, diversamente le Prefetture non li avrebbero accettati. Il tributo serve per risolvere gli innumerevoli problemi di fondo dei Comuni, problemi che attendono di essere risolti da molti anni. Hanno scritto e detto che soltanto il Governo centrale poteva emanare una simile legge, in quanto la Regione non ne ha la competenza. Qui casca l'asino e si rivela l'intima essenza e preoccupazione. Essi comprendono che effettivamente la Regione ha competenza di legiferare in questo campo; però giudicano di poter avere più facilmente partita vinta trasferendo la questione in campo nazionale.

E del sistema di tassazione che cosa dicono? Ma è evidente: essi sono, «eventualmente», per una tassazione rapportata al reddito e mai al prodotto. Ci mancherebbe altro...! Lo hanno detto, a chiare note, i rappresentanti della Monteponi al Consiglio comunale di Iglesias; lo abbiamo sentito dire anche dall'onorevole Spano ieri l'altro in quest'aula. Gli industriali fanno finta di dimenticare che in tutti i Paesi civili e capitalistici il canone minerario è rapportato alla produzione ed al reddito.

Ed allora si comprendono facilmente molte cose: si comprendono i cambiamenti che taluno di voi può aver fatto da un giorno all'altro, dopo aver subito un certo lavoro di qualche dirigente di azienda... Noi, invece, siamo rimasti coerenti e sempre fermi allo stesso principio.

Infine, onorevoli colleghi, io vorrei richiamarvi al senso della serietà dei lavori di questa

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

nostra Assemblea, al senso di coerenza che deve essere alla base di questo Istituto autonomistico voluto dal popolo sardo. E mi rivolgo soprattutto a quei colleghi (che qui formano la maggioranza) che facevano parte della prima legislatura.

Intendo accennare a quell'ordine del giorno a firma degli onorevoli Melis, Meloni e mia, approvato all'unanimità nella seduta del 15 marzo 1951 ed accettato dalla Giunta di allora che in quel momento era rappresentata dallo onorevole Soggiu, circa la istituzione di un «diritto speciale» sulla produzione mineraria. Quella Giunta non volle mai tenere fede ai suoi impegni. Possiamo noi oggi sconfessare noi stessi? E che cosa è cambiato da allora ad oggi?

La materia non è nuova, ma è la stessa di allora, è la stessa lotta che si è ingaggiata 40 anni or sono. Faccia ciascuno il proprio esame di coscienza; lo faccia soprattutto l'onorevole Soggiu (cortese avversario), l'onorevole Serra, attuale Assessore all'industria e commercio, lo onorevole Costa, attuale Assessore alle finanze che, a quell'epoca nella veste di consiglieri, votarono quell'ordine del giorno; l'onorevole Melis, che oggi ricopre la carica di Assessore agli enti locali, firmatario di quell'ordine del giorno. Facciano tutti uno sforzo di coerenza con se stessi.

Se questa nostra proposta di legge dovesse essere respinta, all'amico Soggiu dico: se egli è effettivamente convinto — come ci ha fatto capire — che è necessario che la Regione istituisca un suo tributo a favore dei Comuni minerari rapportato al reddito (invece che alla produzione) delle aziende minerarie, ebbene egli dovrebbe portare concretamente a termine la sua proposta dinanzi a questa Assemblea.

Ma, in verità, anche in questa nostra proposta di legge c'è la scappatoia. Essa esiste proprio nel secondo comma dell'articolo 2, là dove è detto che l'azienda può concordare una tassazione a canone annuo forfettario. Come si vede, il sistema della tassa riferita alla produzione non è così rigido come lo si vuole descrivere.

Noi non facciamo questione di sistemi; non

è la forma del realizzo del contributo che può preoccuparci; ma diciamo soltanto che un tributo rapportato alla produzione è quello che nella fattispecie meno si presta alla truffa. La verità è che, non volendo colpire i monopolisti, ci si limita a proporre un principio fiscale — moralmente e socialmente giusto — ben sapendo che in definitiva non si farebbe nulla, in quanto nulla si vuol fare in questo campo.

Noi intendiamo affermare il principio che la ricchezza collettiva, qual'è quella mineraria, comporti il dovere, per chi è preposto a goderne temperaneamente i frutti, di devolverne parte alla Regione. E' un principio, questo, che ha trovato applicazione all'estero, nella stessa Italia, prima e dopo la promulgazione della legge mineraria numero 1443 del 1927; è un principio affermato anche in questa legge; ma che mai si è voluto applicare.

E' giusto anche sottolineare che i colleghi missini, con il loro atteggiamento, hanno dimostrato di voler continuare quella battaglia che in altri tempi condussero — ahimè senza alcun risultato positivo — Otelli, Falchi ed altri. Voglio augurarmi che altrettanto sappiano fare i colleghi del Gruppo monarchico che sempre fanno affermazioni di socialismo e di monarchia socialista: quella che oggi abbiamo in discussione è una istanza socialista.

Altrettanto dico a quei colleghi della sinistra cattolica, ai sindacalisti democristiani che sono in quest'aula, e che sono più vicini al popolo e che di esso sentono vivamente i problemi.

All'onorevole Serra che, sotto il profilo della competenza della Regione, si esprime favorevolmente, e che in sede di Commissione, come sempre, portò il suo validissimo contributo nell'emendare la nostra proposta di legge, dandoci l'impressione di essere sostanzialmente concorde con noi, io oggi dico che deve essere conseguente alla sua azione, soprattutto oggi che ricopre la carica di Assessore all'industria. Voglio rammentargli e augurargli che — come al sorgere di questo nostro Istituto, egli volle, a mo' di simbolo, che la prima legge regionale fosse quella che consentiva una lotta decisa contro le malattie sociali, gran parte delle quali sono da attribuirsi alla miniera, quella cioè

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

che porta il numero 1, del 27 giugno 1949 — oggi, nell'iniziare l'attività di Assessore, sia questa la sua prima legge approvata, che richiami gli industriali minerari ai loro doveri sociali. A questo tende la nostra proposta che, se sarà approvata, costituirà un avvenimento decisivo nella vita amministrativa dei Comuni e della Regione.

Al nostro dinamico e amato Presidente del Consiglio desidero ricordare che, nella sua veste di Assessore alle finanze, più volte aveva promesso di portare a felice soluzione questo problema. Voglio ricordargli che durante la lotta per le elezioni amministrative di Iglesias, da un balcone egli promise a quei cittadini la istituzione della tassa sui minerali.

Voglio, altresì, ricordargli che cosa egli nel 1953 scriveva sulla rivista «Il Mezzogiorno» a proposito del reperimento di nuove entrate alla Regione: «Continuare gli studi per approfondire e concludere il problema delle nuove imposizioni regionali: seguire con particolare cura la interpretazione dell'articolo 8 dello Statuto sardo per allargare sempre il raggio d'azione dei nostri diritti nella devoluzione dei tributi erariali».

Ebbene, è giunta l'ora in cui queste promesse e questi intendimenti possono e devono realizzarsi.

Ai colleghi tutti, amici e cortesi avversari, dico che vorrei che le mie parole trovassero risonanza nel loro cuore. Dico loro di non lasciarsi fuorviare da cavilli e sottigliezze giuridiche, in quanto la legge parte da presupposti umani. Sia questo il primo e l'unico tributo che la Regione vorrà porre nella vita di oggi e di domani: dimostriamo agli industriali che la Regione sa ben operare e che non si presta a pressioni di parte!

Preoccupiamoci di ascoltare la voce del Consiglio provinciale di Cagliari, che nella seduta dell'8 aprile 1953 si era espresso unanimemente in senso favorevole sulla rinascita dei Comuni minerari e contro l'azione soffocatrice dei monopolisti.

Preoccupiamoci, infine, del voto espresso dall'assemblea dei Sindaci dei Comuni minerari tenutasi ad Iglesias il 25 ottobre 1953; in esso

è detto: «... auspicano che venga al più presto presentata alla discussione del Consiglio regionale la legge per l'applicazione della tassa sui minerali che si ravvisa essere il mezzo più idoneo all'incremento delle entrate comunali».

Sono voti, questi, che devono essere tenuti nella massima considerazione. Agli interessi coalizzati delle grandi società minerarie noi dobbiamo sovrapporre la potenza degli angosciosi appelli delle popolazioni minerarie attanagliate dalla disoccupazione e dalla insufficienza dei salari, immiserite dalla tubercolosi e dalla vecchiaia precoce, torturate da un lavoro improbo, rovinoso, bestiale.

Teniamo presente che dei 600 miliardi di valore prodotto in un secolo di attività mineraria non sono rimasti ai Comuni interessati che le briciole miserande dell'imposta sull'industria, anche essa iniquamente falciata da una ingiusta ripartizione con le grandi città del Continente.

L'onorevole Tremelloni, parlando l'altro ieri al Senato, richiamandosi allo spirito della perequazione tributaria, ha ricordato che il principio sancito dall'articolo 53 della Costituzione, secondo cui tutti debbono concorrere ai bisogni dello Stato in rapporto alla capacità contributiva, ha ricordato che le aziende tassate in base ai propri bilanci hanno una maggiore capacità contributiva rispetto alle singole persone, in quanto i bilanci non corrispondono alla realtà dei fatti. E' proprio il caso delle aziende minerarie.

Ciascuno di noi si ricordi che il minatore sardo, umile e principale artefice di tanta dovizia, continua a languire in tuguri malsani, nella promiscuità più avvilita, tra rinunzie di ogni sorta, senza poter contare neppure sulla assistenza generica del suo Comune che dovrebbe provvedervi, ma non può perchè finanziariamente stremato.

«Croce e delizia» si potrebbe definire il compito del legislatore tributario. E noi, negli anni scorsi, ci siamo dedicati alla parte della «delizia», distribuendo a destra e a sinistra (più a destra che a sinistra) contributi e sussidi. Oggi ci tocca la parte della «croce», che è la parte più ingrata per il legislatore. Ma deve confor-

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

tarci in questa azione il pensare che questa legge non è di totale carattere fiscale, ma è una legge di rinascita economica e sociale. Ebbene, onorevoli colleghi, cerchiamo di essere all'altezza del nostro compito; la Sardegna mineraria ci guarda in questo momento: non deludiamo le sue speranze! (*Approvazioni, consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SERRA, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome della Giunta dovrei aggiungere ben poco a quanto è stato già detto su questo problema che ha appassionato e appassiona tutti i settori del Consiglio in senso positivo. Infatti, la posizione di coloro che sono contrari alla proposta di legge è solo apparentemente negativa; sostanzialmente è positiva, perchè non è dettata dal desiderio di accantonare il problema, ma da quello di affrontarlo in tutta la sua complessità. Ho avuto io l'incarico di esprimere l'opinione dell'Amministrazione regionale su questo problema, al quale sono interessati l'Assessorato alle Finanze e l'Assessorato agli Enti locali, ma soprattutto quello dell'industria, per la sua competenza nel settore minerario. Devo osservare che da un eventuale insuccesso della nostra azione, da un eventuale squilibrio economico che si determinasse nel settore minerario deriverebbero gravi conseguenze per gli altri settori, compreso quello delicatissimo del lavoro. La complessività del problema è dimostrata dal fatto che sulle due proposte di legge presentate dai socialisti e dai comunisti è stato chiesto il parere della prima e della seconda Commissione, oltre che della quinta. La prima Commissione ha esaminato il provvedimento dal punto di vista costituzionale, ma non è stata sentita per quanto riguarda la necessità che siano i Comuni minerari a fruire dell'entrata derivante dall'istituzione della tassa sui minerali e sui metalli.

Dalla brevissima relazione della seconda Commissione risulta che la medesima ha esaminato le due proposte di legge esclusivamente dal punto di vista finanziario; essa cioè non ha esaminato la questione dell'opportunità o meno, della

maggiore o minore convenienza economica della istituzione della nuova tassa.

Le due proposte di legge sono state esaminate con particolare approfondimento da parte della commissione per l'industria, perchè, sostanzialmente, il problema è — come ho detto — di preminente competenza di tale settore.

Secondo la Giunta — e credo secondo tutti gli onorevoli consiglieri che hanno a cuore gli interessi del popolo sardo — è necessario tener presente, in questo caso, soprattutto la necessità di garantire l'esistenza e la floridezza della nostra industria. Se noi avremo un'industria veramente florida ed efficiente quale la desideriamo, avremo anche maggiori possibilità di occupazione per i lavoratori; un fiorire di commerci ed uno sviluppo nella economia isolana. Se non vogliamo che tutte queste possibilità si dileguino, noi non dobbiamo prendere provvedimenti che siano tali da compromettere, da inibire lo sviluppo dell'industria. Non si vuole affermare l'opportunità di instaurare il protezionismo a favore degli industriali, dei padroni delle miniere, nè si vuol sostenere che bisogna dare un colpo al cerchio ed uno alla botte: niente di tutto ciò. Noi vogliamo seguire un indirizzo — non è neppure il caso di parlare di centrismo o di immobilismo — che tenga conto di tutti i fattori sociali, umani, rapportandoli al fattore economico, perchè è inutile parlare di progresso sociale, di miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici, se il settore economico-finanziario, se il settore produttivo-industriale manca di quelle basi, di quei requisiti che noi dobbiamo riconoscergli, se vogliamo garantirne la efficienza. E' in considerazione della importanza dello sviluppo industriale che la Giunta ha affidato a me l'incarico di intervenire in questa discussione.

La Regione, nei suoi primi sei anni di attività, non ha fatto ricorso alla facoltà di imporre nuovi tributi. Io mi auguro che dell'istituzione di nuovi tributi la Regione possa fare a meno, e che, quando essa dovrà avvalersi di questa sua facoltà, l'economia regionale sia arrivata ad un grado di evoluzione che le consenta di sopportare nuove tasse senza che queste ne pregiudichino l'ulteriore sviluppo. A mio giudizio, ha poca importanza il fatto che l'industria

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

estrattiva non sia una nuova industria. Io ho già i capelli bianchi, ho cinquant'anni, ma nel giro di quarant'anni ho visto verificarsi ben quattro o cinque crisi minerarie, non solo regionali e nazionali, ma addirittura internazionali, gravissime. Caro collega Cardia, anche la storia più recente è ricca di insegnamenti che non dobbiamo ignorare.

La Giunta, tenendo conto di questi precedenti, pur affermando la necessità di una revisione della legislazione mineraria — e ne dirò i motivi — non può, nel modo più assoluto, approvare l'impostazione delle due proposte di legge originarie e neppure il testo modificato dalla Commissione. Sia detto chiaramente: la quinta Commissione ha proposto delle modifiche ed ha presentato al Consiglio la proposta di legge, non perchè la maggioranza della Commissione stessa ritenesse che il nuovo testo dovesse ricevere l'approvazione del Consiglio, ma per offrire al Consiglio una base minima di discussione delle due proposte di legge che, per il fatto stesso di essere state presentate, dovevano essere discusse dal Consiglio. Come chiaramente risulta dalla relazione del collega Piero Soggiu, la maggioranza della Commissione è contraria al principio della istituzione della nuova tassa.

L'onorevole Colia mi ha augurato — ricordandomi che la prima legge approvata dal Consiglio regionale nel 1949 era stata proposta da me e riguardava il settore delle malattie sociali — che la proposta di legge in discussione sia la prima ad essere approvata essendo io Assessore all'industria. Io devo dire all'onorevole Colia, che, per quanto riguarda le proposte di legge presentate dai colleghi della sinistra, considero validi i motivi svolti dalla relazione di maggioranza della quinta Commissione. L'Assessorato all'industria, non perchè volesse essere il vigilante degli interessi di una categoria — che non è questo il suo compito —, ma perchè ha nella ripartizione dei compiti dell'Amministrazione regionale, la competenza sui problemi del settore minerario, presentò alla Giunta le proposte di legge affinchè essa valutasse l'opportunità o meno dell'istituzione della nuova tassa. L'Assessorato all'industria indicava nella relazione alla Giunta i motivi della opposizione a

queste proposte di legge, compresa quella della quinta Commissione.

Il primo di tali motivi è questo: la formazione dei ruoli contribuenti dovrebbe tener conto per ogni singolo minerale, anche secondo la nuova formulazione della Commissione, della economicità di ogni singolo giacimento, in uno con le quotazioni internazionali del relativo prodotto. La formazione di tali ruoli è quindi di difficilissima attuazione — c'è veramente di che mettersi le mani nei capelli! —; e sarebbe necessario aumentare il numero degli impiegati della Regione in misura certamente eccessiva.

Il secondo motivo di opposizione deriva dalla considerazione della necessità di accertare annualmente un'innumerabile serie di elementi e di dati difficilmente ottenibili dalle aziende interessate. I dati statistici in possesso dell'Assessorato sono coperti, per legge, dal segreto di ufficio e sono sottratti ai fini dell'accertamento fiscale; questa è una garanzia della convivenza democratica nazionale e regionale, perchè, se vogliamo la veridicità delle statistiche, dobbiamo dire pubblicamente che le statistiche e le denunce fatte esclusivamente a fine di rilevazione economica, devono essere coperte dal segreto d'ufficio e non devono essere utilizzate a fini fiscali.

Inoltre, il progressivo esaurimento dei giacimenti più ricchi, in seguito a tutti i perfezionati metodi di estrazione e trasformazione, costringerà, necessariamente, le aziende minerarie a procedere alla coltivazione dei giacimenti di minerali meno ricchi; coltivazione economicamente possibile, ma non tale da consentire l'aggravio di oneri eccessivi.

Il terzo motivo della opposizione della Giunta alla proposta di legge deriva da questa considerazione: le aziende minerarie per effetto della nuova tassa non ridurrebbero la misura dei loro guadagni, ma adotterebbero sistemi di rapina nei giacimenti più ricchi e trascurerebbero completamente quelli più poveri, miniere di Bacu Abis, Sirai, eccetera. Il lavoro proseguirebbe solo nei giacimenti più ricchi; proseguirebbe nella miniera di Seruci, che è effettivamente la più ricca, ma, addio maestranze di Carbonia...!

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

ZUCCA. Il carbone è escluso...

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Io non dico che è compreso, dico che...

ZUCCA. Ma come si possono sostenere simili inesattezze? (*Interruzioni dai settori di centro*).

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Il quarto motivo è che l'occupazione operaia riceverebbe un gravissimo colpo; e, in definitiva, pagherebbero gli operai le spese dell'istituendo tributo, perchè le aziende ridurrebbero al minimo la maestranze.

Il quinto motivo è che le conseguenze, anche se siamo in regime di libertà di iniziativa, caro collega Cardia...

CARDIA. Questa è una sua opinione!

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Non è una mia opinione, io mi riferisco alle leggi. Dobbiamo entrare nel vivo del problema di ottenere dall'iniziativa privata il necessario equilibrio sociale al quale tendiamo. Non dobbiamo tendere allo statalismo in senso assoluto, mai e poi mai, finchè abbiamo una concezione democratica dello Stato...

ZUCCA. Ma chi lo ha mai chiesto?!

COVACIVICH. Ma basta! Lasci parlare, onorevole Zucca.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Covacivich, dirigo io i lavori. Prego gli onorevoli consiglieri di consentire all'Assessore di esprimere il proprio parere. Onorevole Serra, la prego di continuare.

ZUCCA. Ed io che avevo preso posto a destra proprio per mostrarmi d'accordo con l'Assessore!!

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Quello che conta non è il sedersi a destra o a sinistra, ma l'evitare la adozione di provvedimenti inopportuni.

Sesto motivo: mentre da parte dello Stato e

della Regione si concedono, per l'industrializzazione del Mezzogiorno e della Sardegna in particolare, finanziamenti a bassi interessi, concorsi nel pagamento degli interessi stessi, agevolazioni tributarie e fiscali di varia natura, non si deve tendere ad aggravare i problemi connessi alla produzione nel settore minerario, che presenta già di per sé le difficoltà che tutti sappiamo. Il settore economico e quello sociale, sia sul piano regionale che su quello nazionale, sono interdipendenti. Abbiamo visto, nei momenti di crisi del carbone Sulcis, che alla crisi economica corrispondeva quella sociale e umana, perchè i licenziamenti, le smobilitazioni, l'arresto dei commerci e delle iniziative private erano una diretta conseguenza della crisi economica.

Settimo motivo: per consentire una maggiore disponibilità di fondi al Comune di Carbonia o ad altri Comuni minerari — problema che si potrebbe risolvere in altro modo — si vorrebbe, con l'istituzione di una nuova tassa, rendere ancor più difficile l'azione di risanamento dell'azienda carbonifera in particolare, ma anche di altre aziende. Pensate alla S.A.P. E.Z.; ricordate le miniere del gruppo di San Leone, Ferromin, eccetera; tenete presenti insomma tutti quei motivi di crisi che stiamo studiando. Se noi vogliamo perseguire una azione politica di industrializzazione, attraverso le leggi regionali e nazionali, dobbiamo, non dico proteggere gli industriali — questo mai e poi mai —, ma proteggere le iniziative industriali nel modo richiesto dai bisogni del Paese.

Ottavo motivo: le ragioni che hanno determinato l'approvazione in Consiglio del progetto di legge nazionale concernente l'esenzione fiscale sui carburanti e lubrificanti impiegati in Sardegna nell'attività mineraria, contrasterebbero con quelle che ora si vorrebbero richiamare per istituire il nuovo tributo.

Mi pare, quindi, che la cosa vada considerata, come dicevo al principio, dal punto di vista della efficienza dell'industria mineraria, ed esclusivamente sotto questo profilo, perchè gli altri aspetti ne sono una conseguenza.

Per quanto riguarda le condizioni dei Comuni minerari, ho già detto che potremmo inter-

venire in altro modo. Se mi è consentito di polemizzare un poco con taluni dei colleghi che sono intervenuti, debbo dire che, innanzitutto, si ha il dovere di essere obiettivi nel riportare i dati e i precedenti storici. L'ordine del giorno del 21 marzo 1951, sottoscritto dal collega Melis che ora fa parte della Giunta, era stato accettato come raccomandazione dalla Giunta ma non era stato votato dal Consiglio. La maggioranza del Consiglio non si pronunciò su di esso; e la Giunta, ripeto, lo accettò a titolo di raccomandazione, il che non significa che la Giunta era impegnata a seguire esclusivamente l'indirizzo suggerito da quell'ordine del giorno; significa che la Giunta di allora, naturalmente, voleva tener presente anche quell'ordine del giorno ai fini di un inquadramento organico di tutta la materia. L'ordine del giorno che, salvo errore, fu invece approvato alla unanimità dal Consiglio il 29 dicembre 1952, presentato anch'esso da Melis e Meloni, è questo: «Il Consiglio regionale impegna la Giunta regionale a predisporre adeguati provvedimenti a favore dei paesi minerari per essenziali lavori pubblici, di carattere igienico - sanitario e sociale». Io non so esattamente che cosa sia stato fatto in questo senso. Ma so che, se è vero che la Regione è intervenuta soprattutto nei settori e nelle zone che ne avevano maggior bisogno, è altrettanto vero che anche nelle zone minerarie si è fatto ciò che materialmente le povere finanze della Regione potevano consentire.

Poc'anzi un collega, interrompendomi, faceva osservare che il carbone non verrebbe sottoposto alla nuova tassa. Io non contesto il fatto che nel testo della Commissione siano previsti sgravi temporanei «ove per taluni minerali si verificassero situazioni particolari di depressione di mercato». Però, cari amici, — non voglio criticare nessuno in particolare — bisogna sempre tener presenti le leggi dello Stato. Se i componenti della Commissione avessero consultato le leggi dello Stato si sarebbero accorti che lo articolo 2 del testo unico minerario del 1927 — al quale essi si sono riferiti — non è più in vigore, ed è stato sostituito dall'articolo 2 della legge 7 novembre 1941, numero 1360, il quale

distingue la lavorazione delle sostanze minerali e delle energie del sottosuolo «in due categorie: miniere e cave. Appartengono alla prima categoria la ricerca e la coltivazione delle sostanze ed energie seguenti: a) minerali utilizzabili per l'estrazione di metalli, metalloidi e loro composti, anche se detti minerali siano impiegati direttamente; b) grafite, combustibili solidi (il carbone non è un combustibile solido?), liquidi e gassosi (se nel sottosuolo sardo fosse possibile trovare il metano o gli idrocarburi — e sarebbe una provvidenza — noi, se approvassimo questa proposta di legge, non faremmo altro che dire a chi intendesse sfruttare una tale ricchezza: «State in guardia, perchè noi, sin da questo momento, abbiamo una legge che istituisce una tassa sulla produzione del metano e degli idrocarburi in Sardegna»), rocce asphaltiche e bituminose; c) fosfati, sali alcalini e magnesiaci, allumite, miche, feldspati, caolino (il caolino dalla legge mineraria italiana è quindi considerato sostanza mineraria; e voi sapete quale sia l'entità della esportazione di caolino grezzo e lavorato prodotto in Sardegna) e bentonite, terre da sbianca, argille per porcellana e terraglia forte, terre con grado di refrattarietà superiore a 1630 gradi centigradi; d) pietre preziose, granati, corindone, bauxite, leucite, magnesite, fluorina, minerali di bario e di stronzio, talco, asbesto, marna da cemento (anche questa sostanza a tutta prima sembrerebbe appartenere alla seconda categoria; invece, in base a questa legge appartiene alla prima; questo significa che, mentre noi ci auguriamo che sorga quanto prima la nuova cementeria, se approvassimo la proposta di legge in discussione, avremmo sin d'ora istituito una tassa anche su questo prodotto), pietre litografiche; e) sostanze radioattive, acque minerali e termali, vapori e gas (devo a questo punto far presente che mentre il collega Pasolini, salvo errore, aveva chiesto, in sede di discussione del bilancio, all'Assessore Brotzu di provvedere e di sollecitare nuove iniziative e il perfezionamento di quelle già esistenti approvando la proposta di legge, noi praticamente non faremmo che bloccare tutte le

iniziative possibili per quanto riguarda le acque minerali e termali).

Appartiene alla seconda categoria la coltivazione: a) delle torbe; b) dei materiali per costruzioni edilizie, stradali e idrauliche (il che significa che verrebbero tassate anche le fornaci dei mattoni); c) delle terre coloranti, delle farine fossili, del quarzo e delle sabbie silicee, delle pietre molari, delle pietre coti». Come vedete, si tratta di un'elencazione vastissima di materie che, se venissero assoggettate alla nuova imposta, si provocherebbe un disastro agli effetti dell'avviamento della industrializzazione in Sardegna.

Voi avete appreso, onorevoli colleghi, dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta che, salvo errore, alla data del 21 aprile del corrente anno, delle 36 iniziative — assunte dai privati in base alla provvida legislazione regionale, ed in particolare alla legge sull'industrializzazione approvata dal Consiglio il 7 maggio 1953 — che sono state esaminate dal Comitato tecnico dell'industria, ben 23 sono state approvate dal Comitato stesso, per un importo di ben sei miliardi di lire. Molte di queste iniziative potrebbero essere, e lo sono, direttamente o indirettamente collegate con l'industria mineraria. Uno stabilimento che fosse collegato con l'industria mineraria anche non direttamente, ma soltanto sotto alcuni aspetti dei suoi rapporti, riceverebbe anch'esso un grave colpo dall'applicazione della nuova tassa.

Di tutti questi motivi, attinenti la necessità di proteggere ed incoraggiare l'iniziativa industriale e la funzionalità della burocrazia regionale, e soprattutto l'esigenza di una visione regionale dei nostri problemi industriali, dobbiamo tener conto e ricercare una soluzione diversa da quella proposta dai colleghi delle sinistre e dalla Commissione. Una soluzione potrebbe essere quella indicata dall'ordine del giorno Soggiu Piero - Spano - Covacovich - Azzena - Cadeddu. La Giunta si impegna — l'ordine del giorno contiene soltanto un invito — a studiare lo argomento con la massima speditezza, e con la massima completezza di indagini in modo da presentare al Consiglio un provvedimento con-

creto, efficiente, serio, legittimamente ineccepibile, che possa sostituire le proposte di legge in discussione.

Nell'ordine del giorno Soggiu Piero e più si fa riferimento all'articolo 18 del testo unico sulle miniere del 29 luglio 1927. Le Giunte precedenti non avevano ancora impostato il problema della partecipazione della Regione agli utili delle aziende minerarie. Ma ora è necessario dare una precisa impostazione a questo problema non soltanto per quanto riguarda l'aumento dei canoni di ricerca mineraria, ma anche per quanto riguarda la necessità di sistemare la legislazione di tutta la materia, senza danneggiare l'industria mineraria e le attività connesse, e senza aggravare le condizioni dei lavoratori dipendenti da queste industrie. La lettera g) dell'articolo 18 - ancora in vigore - del testo unico 29 luglio 1927, prevede che la concessione fatta «con decreto del Ministro per l'economia nazionale» debba tra l'altro contenere «l'indicazione della eventuale partecipazione dello Stato ai profitti dell'azienda, da determinarsi dopo aver udito il Ministro per le Finanze». Come vedete nella lettera g) di questo articolo 18 del testo unico si parla di «eventuale» partecipazione.

La Giunta regionale potrà tener conto, oltre che di questa norma, anche delle norme dello Statuto speciale per la Sardegna, ed in particolare dell'articolo 3 lettera m) — in base alla quale la Regione ha competenza primaria in materia di «esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali della Regione relativi alle miniere, cave e saline» — per studiare il problema e dargli la soluzione più idonea.

E' evidente che, se noi abbiamo un diritto incontestabile, patrimoniale e demaniale sul sottosuolo dell'Isola, dobbiamo rivedere la nostra posizione rispetto alle concessioni che sono state date dal vecchio regime in base alla legge del 1927, e che sono divenute concessioni perpetue, ed affermare il nostro diritto non solo sul suolo — cioè in ordine al canone per la concessione mineraria; canone che corrisponde, *grosso modo* all'imposta fondiaria —, ma anche sul sottosuolo, in ordine alla partecipazione della Regione agli utili delle imprese; partecipazione che è prevista dalla legislazione nazionale, e che non è contrastata, ma affermata dall'articolo 3

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

dello Statuto speciale al punto in cui è detto: «In armonia con la Costituzione e coi principi dell'ordinamento giuridico dello Stato». Osservo che in questo caso la nostra azione sarebbe tanto più legittima in quanto sarebbe in armonia anche con i principi di una singola legge statale.

Tenendo conto di tutte queste norme — e della lettera a) dell'articolo 4 dello Statuto per ciò che concerne l'esercizio industriale delle miniere —, io ritengo che sia possibile, senza grosse preoccupazioni giuridiche, impostare su una base concreta, cioè di effettiva attuazione, la partecipazione agli utili delle imprese minerarie, prevista come «eventuale» dalla lettera g) dell'articolo 18 del testo unico del 1927.

Tutte queste considerazioni di carattere giuridico costituzionale devono essere tenute presenti perchè — stante la lamentata carenza della Corte costituzionale — dobbiamo agire con quella prudenza che ci può consentire di rendere operanti i nostri provvedimenti, se non vogliamo correre il pericolo di vederli bloccati dalla mancata concessione del nulla-osta governativo, sul quale non si può pronunziare la Corte Costituzionale, perchè, purtroppo, ancora non esiste.

Poichè mi pare che ormai siano stati trattati tutti gli elementi e tutti gli aspetti del problema, ritengo di poter concludere dichiarando che — per tutte le ragioni che ho detto — la Giunta regionale si associa agli interventi del collega Spano e del collega Soggiu Piero, i quali hanno affermato, non soltanto il diritto della Regione, in base alle norme statutarie, ma anche l'opportunità, le ragioni di giustizia sociale e di equilibrio tra i fattori economici produttivi e quelli sociali per cui si deve arrivare alla determinazione di un *quid* che deve gravare su chi esercita un'attività produttiva e ne trae utili, specialmente quando tale attività viene esercitata sul patrimonio del sottosuolo della Regione. E' evidente che, per raggiungere l'equilibrio che dicevo tra fattore economico-produttivo e fattore sociale, sarà necessario procedere ad una tassazione che non deve essere esercitata in modo burocratico e farraginoso, nè in forme talvolta non attuabili come quelle proposte dai colleghi delle sinistre e dalla Commissione, ma sui redditi effettivi delle imprese.

Come giustamente ha rilevato il collega Piero Soggiu, un migliore accertamento dei redditi di queste imprese ci darebbe la possibilità di conoscere la verità anche agli effetti di tutte le altre tassazioni, imposta di ricchezza mobile e imposte locali che le aziende minerarie sono tenute a versare ai diversi Enti, Regione compresa.

La Giunta accetta l'ordine del giorno Piero Soggiu ed altri, e prega i presentatori delle proposte di legge di non insistere sulle medesime in questo momento, perchè le loro aspettative non verranno deluse dal disegno di legge che la Giunta intende predisporre.

Saranno tenuti presenti gli interessi dei Comuni minerari; anche se non si potrà, probabilmente, giungere ad una diretta attribuzione della nuova entrata ai Comuni. Degli interessi di questi si terrà conto o con l'attribuzione ad essi di un'aliquota della nuova entrata o, comunque, con un impegno preciso di natura amministrativa, il quale, oltre che un giusto riconoscimento dei bisogni dei Comuni minerari, costituisca anche un giusto accoglimento delle aspirazioni delle popolazioni del bacino minerario carbonifero e metallifero. (*Consensi, approvazioni dai settori di centro*).

PRESIDENTE. Sono pervenuti due emendamenti all'ordine del giorno Soggiu Piero - Spano - Covacovich - Azzena - Cadeddu. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

Emendamento Zucca - Dessanay al secondo comma: «Anzichè "sia preferibile", dire: "è opportuno"».

Emendamento Zucca - Marras soppressivo al terzo comma: «Sopprimere la frase: "sospendere ogni decisione sulle anzidette proposte di legge ed"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per illustrare questi emendamenti.

ZUCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato questi emendamenti — uno di carattere formale e l'altro sostanziale —

per tentare di concordare una linea di azione comune con i colleghi della maggioranza.

Noi riteniamo che la proposta di legge in discussione debba essere approvata, ma non intendiamo contrastare altre iniziative che eventualmente possano essere prese in questo campo. Riteniamo che la proposta di legge in discussione debba essere approvata dal Consiglio, perchè gli argomenti sfavorevoli illustrati dai colleghi della maggioranza hanno suscitato in alcuni di noi, quanto meno, l'impressione che non tutti i colleghi della maggioranza — non si offendano — abbiano discusso a fondo i principi ispiratori delle nostre proposte di legge e del testo proposto dalla Commissione, risultanti dalla unificazione delle due proposte di legge originarie. Anche se teniamo presenti gli argomenti svolti dall'onorevole Assessore all'industria, dobbiamo dire ai colleghi della maggioranza che nessuno degli argomenti addotti contrasta con i principi ispiratori della proposta di legge.

Onorevole Serra, l'85 per cento delle sue osservazioni si riferisce a motivi che non sono contenuti nella proposta di legge — per esempio tutte le sue considerazioni sul carbone, che non è compreso tra le sostanze minerarie assoggettate al tributo che si vuole istituire —; peraltro la discussione degli articoli delle proposte di legge consente al Consiglio di modificare con gli opportuni emendamenti tutte quelle parti che si ritiene di dover modificare. Gli argomenti da lei addotti, onorevole Serra, contro il principio fondamentale della proposta di legge, cioè contro il principio di far intervenire le aziende minerarie — che non sono, sia ben chiaro, in regime di libera concorrenza, ma in regime di monopolio — al progresso dell'Isola, non giustificano la sua opposizione alla proposta di legge, perchè noi siamo perfettamente d'accordo sulla necessità di promuovere l'industrializzazione della Sardegna, ma siamo contrari alla creazione di industrie minerarie che operino, come quelle già esistenti, in regime di monopolio.

Non sono stati addotti argomenti che persuadano della necessità di votare contro la proposta di legge; perciò noi invitiamo i colleghi della maggioranza a riflettere. E' mai possibile che tutti i componenti del Gruppo della Democrazia Cristiana siano concordi nell'opporvi ad una pro-

posta di legge che tende ad ottenere dalle aziende minerarie il pagamento di qualcosa? Io posso capire che qualcuno di voi abbia interesse a respingere questa proposta di legge, ma non posso capire la ragione per cui tutto il Gruppo della Democrazia Cristiana, che, evidentemente, non rappresenta soltanto i voti e gli interessi degli industriali ma anche i voti e gli interessi di enormi masse popolari, sia favorevole ad un ordine del giorno che propone la sospensiva, l'insabbiamento di una proposta di legge come quella in discussione.

Noi abbiamo presentato un emendamento a questo ordine del giorno, proprio per invitare i colleghi del Gruppo democristiano a riflettere sul significato del loro atteggiamento. Non voglio fare un torto a nessuno, ma, a mio giudizio, non è possibile sospendere una proposta di legge che era da mesi all'esame della Commissione, che poteva essere emendata, corretta, rivista, e che dalla Commissione è stata, praticamente, rifatta. Nell'ordine del giorno è detto: «sospendere ogni decisione». Ma che cosa significa «sospendere»? Significa insabbiare, evidentemente; significa respingere i principi ispiratori della proposta di legge.

Noi non siamo contrari, anzi, pur non avendo avuto il tempo di discuterla in sede di riunione di Gruppo, siamo favorevoli alla presentazione di un disegno di legge che disciplini la partecipazione della Regione agli utili delle imprese minerarie. Ma ci sorprende il fatto che voi, di fronte ai dati citati dal collega Colia — il quale vi ha dimostrato che i guadagni di queste imprese, realizzati a spese del popolo sardo, a spese della Sardegna, ascendono a cifre di miliardi — chiediate la sospensiva di un provvedimento che prevede da parte di queste imprese il pagamento di un misero tributo a favore della Regione e dei Comuni minerari. Io devo confessare che — anche mettendomi nella vostra posizione di interclassisti, anche sedendo nei vostri banchi e tenendo presenti tutti gli elementi che volete — non riesco a capire come sia possibile che tutto il vostro Gruppo, che il Gruppo democristiano al completo, non questo o quel consigliere in particolare — il che non dovrebbe sorprendere —, ma proprio il Gruppo, il partito della Democrazia Cristiana in Sardegna sia

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

contrario a dei principii accettati dal Governo nazionale, dai Gruppi parlamentari democristiani.

Io non capisco, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana — può darsi che si tratti di ingenuità o di ignoranza da parte mia —, come in Sardegna voi possiate assumere questa posizione, praticamente, in favore di coloro che, ormai da decenni la Sardegna sfruttano.

Sappiamo bene, onorevole Serra, che ci sono le crisi minerarie; la proposta di legge le prevede: per intervenire in determinate situazioni contingenti si possono emanare delle norme regolamentari. Perché, dunque, si chiede la sospensiva su questa proposta di legge? Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, non chiedete la sospensiva per modificare la proposta di legge in base ai suoi principii ispiratori, voi eliminate questi principii e ne proponete degli altri che potrebbero essere anche giusti, ma che non intaccano la giustezza di quelli contenuti nella proposta di legge. Si parla di crisi minerarie, ma la speculazione, i guadagni delle aziende non soffrono di queste crisi; vi è stato anzi dimostrato che quei guadagni aumentano, e vi è stato dimostrato che i lavoratori subiscono uno sfruttamento sempre maggiore.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, lamentate spesso la povertà del bilancio regionale, ma quando si presenta l'occasione di incrementare le entrate regionali, non a spese del popolo sardo, ma a spese — lasciatemelo dire — di miserabili speculatori, voi allontanate quest'occasione e proponete la sospensiva. Perché? Forse per ringraziare questi miserabili speculatori del bene che hanno fatto al nostro popolo, alla nostra Isola?

A mio avviso, è forse opportuno che l'onorevole Presidente sospenda la seduta per consentirci di esaminare la situazione, perchè non è comprensibile che il Consiglio regionale della Sardegna, sorto per la difesa dell'Isola e del popolo sardo, si dichiari contrario a colpire in qualche modo queste imprese; ciò non è comprensibile per noi, neanche se consideriamo la situazione dal vostro punto di vista ideologico, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana. E, se questo non è comprensibile per noi, che facciamo

modestamente, più o meno bene, della politica, come volete che sia comprensibile per i minatori e per le popolazioni della zona mineraria? Questa vostra opposizione, per i minatori e per le popolazioni della zona mineraria, sarà anche meno comprensibile di quanto non lo sia per noi. Si può spiegare infatti la opposizione di qualche consigliere legato a particolari interessi, o comunque per motivi che non voglio indagare, ma non è spiegabile l'opposizione del partito della Democrazia Cristiana.

Io vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, per il tono un po' eccitato di questo mio intervento, ma vi invito a riflettere sul vostro atteggiamento, su una proposta di sospensiva, che, in pratica, respinge i principii di questa proposta di legge: li respinge e ne presenta altri, che sono praticamente aleatori.

Se voi credete che sia necessaria una breve sospensione della seduta per riesaminare la proposta, possiamo metterci d'accordo e chiedere che il Presidente la conceda. Ma, se insistete sulla sospensiva della proposta di legge, dovete dire chiaramente che volete respingerla, insabbiarla, perchè questo è il significato concreto della sospensiva.

Onorevole Presidente della Giunta, noi abbiamo tentato, nella discussione delle sue dichiarazioni programmatiche, di cogliere gli aspetti positivi del suo programma, che conteneva anche un accenno alla necessità di una nuova politica della Regione nel settore minerario. Noi vi offriamo l'occasione di iniziare una nuova politica, una politica di rivendicazione autonomistica, una politica che può essere anche vostra, oltre che nostra.

Concludendo, onorevoli colleghi, io vi invito, se voi ritenete che sia opportuno, a chiedere una breve sospensione della seduta, per esaminare se sia possibile raggiungere un accordo, ed evitare che la proposta di legge venga respinta, perchè questo sarebbe il risultato della approvazione dell'ordine del giorno e della frase di esso che noi vogliamo sopprimere. Io credo che all'insabbiamento della proposta di legge non abbiate interesse voi, come non ne abbiamo noi e come non ne ha il popolo sardo.

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono stato esitante a riprendere la parola per illustrare l'ordine del giorno, o più precisamente, per oppormi agli emendamenti che all'ordine del giorno sono stati presentati, perchè non sento di essere irriguardoso nei confronti del Consiglio come mi pare lo sia stato, forse senza volerlo, il collega Zucca. Io faccio credito a tutti i componenti del Consiglio di un esame accurato delle proposte di legge; credo che ciascuno abbia affrontato la discussione in piena coscienza e perfettamente informato degli scopi che le proposte di legge volevano raggiungere e di quelli che si vogliono raggiungere con l'ordine del giorno, del quale io sono il primo firmatario.

Non vi è distinzione tra i due emendamenti che sono stati presentati; non è vero che uno di essi sia formale e l'altro sostanziale: sono entrambi sostanziali. Quando si chiede di sostituire, nel secondo comma dell'ordine del giorno, le parole: «che sia opportuno» alle parole: «che sia preferibile» si attacca la sostanza dell'ordine del giorno; il quale non è ricorso ad infingimenti per dire che non si accetta, come non lo ha accettato la maggioranza della Commissione, il principio ispiratore delle due proposte di legge. L'ordine del giorno dice chiaramente che noi ai principii delle proposte di legge preferiamo un altro principio, che è quello proposto nell'ordine del giorno stesso. Il Consiglio decida come vuole, ma deve decidere col senso di questa responsabilità, affrontando la questione alla base.

Sotto gli stessi riflessi è sostanziale anche il secondo emendamento, nel quale si propone la soppressione delle parole «sospende ogni decisione sulle anzidette proposte di legge». Anche a questo riguardo, l'ordine del giorno è chiarissimo, e non ha bisogno di spiegazioni. Ma io devo darle per eliminare gli equivoci attraverso i quali si naviga nel sostenere gli emenda-

menti e le ragioni di opposizione allo stesso ordine del giorno.

Nessuno ha creduto di nascondere, come ho già detto, che la maggioranza della Commissione — e si vedrà se questa si tradurrà in maggioranza del Consiglio — non approva il criterio ispiratore delle due proposte di legge; e quindi nessuno ha creduto di nascondere dietro le parole di quest'ordine del giorno l'opposizione alla approvazione di queste due proposte di legge. E' soltanto per una misura precauzionale che l'ordine del giorno è stato compilato in questa forma: per evitare che in avvenire sia possibile affacciare un'opposizione al nuovo disegno di legge sul presupposto che una proposta istitutiva di un gravame sulla produzione mineraria è stata già respinta dal Consiglio; il che, per norma del nostro regolamento, comporterebbe la conseguenza dell'impossibilità di riproporre un analogo disegno di legge prima che siano maturate determinate scadenze. Per allontanare un pericolo di questo genere, e cioè per venire incontro alle istanze di tutti i settori del Consiglio, non per contrastarle, si è adottata la formula della sospensione di ogni decisione sulle proposte di legge. Tutto il resto era ed è chiaro.

E' chiaro che una parte del Consiglio non ammette il principio che si istituisca una tassa sul prodotto, e vuole invece affermare il principio che si deve imporre una partecipazione della Regione più larga di quella che voi, colleghi del Gruppo socialista e del Gruppo comunista, proponete con la istituzione di questa tassa assolutamente inadeguata ai profitti industriali dei concessionari.

Non intendiamo confondere una tassa su questi profitti con la partecipazione della Regione ai profitti stessi. Noi diciamo chiaramente che ciò che vogliamo istituire non è una tassa, non è un'imposta, — che ci farebbe correre tutti i pericoli che sono stati denunciati —, ma è invece un controllo delle attività industriali che si esercitano sul nostro demanio, ed una partecipazione diretta della Regione ai benefici che quel patrimonio — che non appartiene solo ai Comuni minerari, ma a tutta l'Isola — deve

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

dare a tutta la Sardegna e non ai soli Comuni minerari.

I particolari interessi dei Comuni minerari possono essere tenuti nella dovuta considerazione anche nella nuova formulazione della legge; niente vieta per esempio che, nel determinare la percentuale degli utili della Regione, supponiamo nella misura del 20 per cento, tanto per indicare una cifra, si stabilisca che una parte di quegli utili siano devoluti ai Comuni nei quali esistono le imprese minerarie. In questo modo eviteremmo le obiezioni di carattere giuridico che si possono muovere alla imposizione di un tributo come quello che le vostre proposte di legge sollecitano, perchè non si tratterebbe più di istituire un tributo in favore dei Comuni. Così si superano le obiezioni in modo sostanziale, non con la gherminella della riserva di fare un'altra legge per distribuire questa imposta fra i soli Comuni minerari.

ZUCCA. Si può approvare un emendamento in tal senso.

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*. Mi consenta di concludere; io non ho detto niente quando lei ha parlato.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Zucca.

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*. Sto cercando di chiarire il mio punto di vista. Io ritengo, comunque, di vedere meglio di lei...

ZUCCA. Può darsi.

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*. Tanto è vero che vedo lei accontentarsi di una illusione, mentre io propongo un'azione che incida sulla sostanza del problema e porti a dei risultati.

I particolari interessi dei Comuni — dicevo — possono essere considerati anche in relazione alla proposta contenuta nell'ordine del giorno; nessuna via è chiusa a questo riguardo. Ma deve essere ben chiaro che l'opinione di coloro che hanno proposto l'ordine del giorno è que-

sta: ai particolari bisogni dei Comuni minerari non si provvede con una tassa speciale sulle sostanze minerarie, perchè tutto ciò che proviene dal demanio minerario, che è demanio regionale, è provento che spetta a tutta la Sardegna. Ai bisogni particolari dei Comuni si provvede con le imposte generali: in questo senso è necessario svolgere tutta un'altra azione.

Possiamo essere d'accordo nel sostenere — ed io sono il primo a sostenerlo — che finora non si è fatto abbastanza per ottenere che le imprese, che hanno la sede legale fuori della Isola, paghino una parte dei loro tributi in Sardegna. Io sono il primo a sostenere che bisogna trovare i rimedi perchè le procedure di accertamento siano efficienti; ma si tratta di una questione che esula dal problema che oggi esaminiamo; si tratta cioè di argomenti che vengono addotti a sostegno delle proposte di legge, ma che con esse non hanno attinenza. L'oggetto delle proposte di legge è limitato, ma ad esse si vuol dare un sostegno politico, economico e sociale diverso da quello che nelle proposte di legge è contenuto.

A me pare che il Consiglio dovrebbe essere soddisfatto della conclusione che noi proponiamo, perchè tutti i settori del Consiglio si sono dichiarati d'accordo, in definitiva, sulla necessità di operare in un determinato senso, nel modo però più utile per la Sardegna, e nel modo più pratico.

Io non avrei bisogno di ricordare al Consiglio che, quando si predispongono delle leggi che possono, dichiaratamente o non dichiaratamente, avere effetti economici di natura fiscale, sono sempre da tenere in considerazione non solo le ragioni sostanziali e i motivi di resistenza, ma si devono anche prendere in considerazione i motivi psicologici. La differenza fra il sistema che voi proponete, colleghi del Gruppo socialista e del Gruppo comunista, e quelli che i proponenti dell'ordine del giorno vogliono seguire è questa: quando voi avrete imposto sulla produzione mineraria, che ha un mercato mondiale, un tributo che necessariamente sarà applicato indiscriminatamente sul prodotto, vi troverete schierata contro una opinione pubblica che, ipocri-

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

tamente — sono io il primo a dirvelo —, ipocritamente speculerà sulla possibilità che vengano colpiti anche prodotti in perdita (benchè la ragione sostanziale di questa opposizione non sussista, tuttavia, in Italia, le opinioni pubbliche si creano, purtroppo, su questa ipocrisia); il sistema che noi abbiamo proposto con questo ordine del giorno, invece, ci consente di lottare contro questa ipocrisia, perchè nessuno ci potrà fare delle obiezioni quando noi diremo: «Io non ti impongo una tassa, non ti impongo una remora alla circolazione dei prodotti, non pretendo di farti pagare un tributo quando tu lavori in perdita; io pretendo di avere una parte dei profitti di quel bene che io ti ho concesso di sfruttare, e lo pretendo sotto forma di partecipazione agli utili; quindi non creo ostacoli alla tua attività industriale in relazione ai prezzi internazionali, nè disguidi alla circolazione dei beni che possono suscitare le resistenze di altre regioni, di altre masse operaie, di altri interessi di qualsiasi genere; ti metto nella condizione di continuare a svolgere serenamente il tuo lavoro, ma metto me stesso in condizioni di non essere più giocato da te, industriale, con quegli argomenti con i quali sei riuscito finora a ingannare l'opinione pubblica».

Questa è la ragione dell'ordine del giorno. Se il Consiglio la tiene nella giusta considerazione, non può che approvare l'ordine del giorno. Ritengo che gli stessi presentatori delle due proposte di legge non abbiano fondati motivi di lamentare il piccolo infortunio occorso alle loro proposte, perchè gli scopi — se sono quelli illustrati nella discussione, ma non nella intitolazione e nelle relazioni delle proposte stesse — verranno raggiunti con un sistema diverso e più efficiente di quello da essi proposto. Altrimenti bisogna dire con tutta franchezza che le ragioni di opposizione all'ordine del giorno non sono ragioni di sostanza, ma sono ragioni di prestigio di una parte politica, che vuol vedere, a tutti i costi, arrivare in porto una propria proposta.

MARRAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Mi consenta, anzitutto, onorevole Presidente, un rilievo circa il titolo che è stato dato al testo della proposta di legge presentata dalla Commissione. Il principio della attribuzione della tassa ai Comuni è stata da parte della Commissione del tutto eliminato in sede di fusione e di coordinamento delle due proposte originarie: non comprendo, quindi, perchè sia riapparsa invece nel titolo del testo proposto dalla Commissione. Credo che sia dovuto, probabilmente, ad una ripetizione materiale del titolo delle proposte di legge originarie. Se tale errore materiale non si fosse verificato, molte osservazioni che sono state fatte sulla stampa e in quest'aula si sarebbero evitate, perchè da un po' di tempo sulla stampa e in quest'aula la polemica si svolge intorno a dei fantasmi che sono stati già esorcizzati in sede di Commissione con la eliminazione del principio dell'attribuzione dei tributi ai Comuni minerari. La ripartizione di questi tributi è fuori discussione in questa sede, in sede legislativa, perchè è stata rinviata al momento della attuazione del provvedimento.

Noi voteremo contro l'ordine del giorno perchè la prima parte di esso non riflette e non interpreta nel giusto modo l'ordine del giorno Colia - Melis - Meloni del 1951. Quell'ordine del giorno fu accettato come raccomandazione — d'accordo, onorevole Serra —, però i buoni figlioli hanno il dovere di comportarsi secondo le raccomandazioni del *pater familias*, — per usare un'espressione dell'onorevole Crespellani —. Il *pater familias* è il Consiglio, in questo caso, e il «buon figliolo» deve essere la Giunta.

Inoltre, noi voteremo contro l'ordine del giorno perchè l'iniziativa che viene proposta nella seconda parte di esso rappresenta un diversivo bello e buono, un diversivo che, nella tradizione parlamentare italiana, è stato qualificato con un aggettivo che ha un preciso significato politico: socialdemocratico.

Se ci fossimo lasciati spaventare meno dal titolo, se fossimo entrati nel merito della proposta di legge, avremmo potuto trovare quelle soluzioni che tutti, in questo momento, andiamo ricercando.

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

Noi abbiamo detto chiaramente che ci interessa il principio di costringere le imprese minerarie a contribuire al benessere dei Sardi. E' un principio che resta valido, anche se nella proposta di legge sostituiamo all'elemento «produzione» un altro elemento. Si potrebbe, per esempio, istituire un diritto speciale pari ad una determinata percentuale del reddito assoggettato all'imposta di ricchezza mobile. Si può istituire a carico di tutte le società che hanno concessioni minerarie in Sardegna una addizionale alla ricchezza mobile; un'addizionale analoga a quelle di tante altre tasse del nostro Paese. Ecco un criterio di imposizione diverso da quello che vi spaventa tanto, perchè riferito alla produzione. Lo Stato tassa la produzione dello zucchero, della benzina, dell'alcool, di centinaia di prodotti.

Nè noi vi proponevamo una nuova imposta a carico dei Sardi, perchè, come risulta chiaramente dal contesto della proposta di legge, la tassa non grava, nel modo più assoluto, sui Sardi, ma sulle società non sarde, taluna addirittura straniera, come la Pertusola; società che hanno considerato la nostra Isola come una zona di sfruttamento perpetuo, con una mentalità da stranieri. In sostanza, verrebbe colpita la Società Montecatini, che ha il 50 per cento delle azioni della Montevectchio, e il 50 per cento delle azioni della Monteponi e che monopolizza, in provincia di Cagliari, la produzione mineraria. Ecco chi verrebbe colpita.

«Madre che allatta e non vampiro che succhia» è stata definita la nostra regione. Questi sono i vampiri da colpire; i vampiri che succhiano il sangue del nostro popolo.

Comunque, se, accettando la proposta fatta dall'onorevole Zucca, vogliamo addivenire ad un'intesa, ad un concordato, su basi che salvino il criterio, il principio di costringere queste società a contribuire al benessere dei Sardi, noi siamo disposti a dare il nostro contributo.

Concludendo, colleghi ed amici del centro e del Partito Sardo d'Azione: questa discussione me ne ricorda un'altra, di qualche anno fa, la discussione sul nostro progetto di riforma agraria. Tutte le volte che ci troviamo, in sede

di Consiglio, di fronte a posizioni impegnative che intaccano alcune strutture e alcune tradizioni della nostra Isola, (mentre in altre occasioni, su altri progetti, su tante mozioni, abbiamo trovato una linea di intesa) le correnti politiche, i Gruppi politici si rivelano per quelli che sono. Il nostro partito ha una propria terminologia per classificare gli schieramenti politici: per noi esistono partiti e schieramenti politici «progressisti» ed esistono partiti e schieramenti «conservatori». Per noi questi termini hanno un certo valore, quindi, e la proposta di legge è un banco di prova, che consentirà a noi, agli operai ed ai contadini che rappresentiamo, di giudicare, di stabilire chi sta per il progresso della nostra Isola e chi, invece, sta per la conservazione sociale ed economica della nostra Isola.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione sull'ordine del giorno Soggiu Piero - Spano - Covacivich - Azzena - Cadeddu e degli emendamenti Zucca - Dessanay e Zucca - Marras. Su questi emendamenti è stata chiesta dai consiglieri del Gruppo socialista e del Gruppo comunista la votazione per appello nominale.

Metto in votazione il primo comma dell'ordine del giorno. Chi lo approva, alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, sull'emendamento Zucca - Dessanay è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli al mantenimento del secondo comma dell'ordine del giorno nel testo dei proponenti, e contrari all'emendamento, risponderanno sì; coloro che sono contrari al mantenimento del testo del secondo comma dell'ordine del giorno, e favorevoli allo emendamento, risponderanno no.

Estraggo a sorte il numero corrispondente al nome del consigliere dal quale avrà inizio lo appello nominale.

(E' estratto il numero 63, corrispondente al nome del consigliere Stara).

II LEGISLATURA

LXXXIV SEDUTA

14 GIUGNO 1954

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Stara.

BERNARD, *Segretario, procede all'appello nominale. (Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Amicarelli - Azzena - Bernard - Brotzu - Cadeddu - Canalis - Carloni - Casu - Cerioni - Corrias Alfredo - Covacivich - Crespellani - Del Rio - Deriu - Diaz - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Gardu - Masia - Melis - Murgia - Pasolini - Serra - Soggiu Piero - Spano.

Rispondono no i consiglieri: Torrente - Zucca - Angioni - Asquer - Bagedda - Borghero - Caput - Cardia - Colia - Corona Loddo Claudia - Cossu - Dessanay - Fiori - Ibba - Lay - Manca - Marras - Nioi - Pirastu - Sanna - Sotgiu Girolamo.

Si astengono: Presidente Corrias Efisio, Medda.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	26
contrari	21
astenuti	2

(Il Consiglio approva).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, sull'emendamento Zucca - Marras soppressivo del terzo comma dell'ordine del giorno è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro che sono favorevoli al mantenimento del terzo comma dell'ordine del giorno risponderanno sì; coloro che sono contrari al mantenimento del terzo comma dell'ordine del giorno e favorevoli all'emendamento soppressivo risponderanno no.

Estraggo a sorte il numero corrispondente

al nome del consigliere dal quale avrà inizio lo appello nominale.

(E' estratto il numero 58, corrispondente al nome del consigliere Sassu).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello, iniziando dal consigliere Sassu.

BERNARD, *Segretario, procede all'appello nominale. (Segue la votazione).*

Rispondono sì i consiglieri: Serra - Soggiu Piero - Spano - Amicarelli - Azzena - Bernard - Brotzu - Cadeddu - Canalis - Carloni - Casu - Cerioni - Corrias Alfredo - Covacivich - Crespellani - Del Rio - Deriu - Diaz - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Gardu - Masia - Melis - Murgia - Pasolini.

Rispondono no i consiglieri: Sotgiu Girolamo - Torrente - Zucca - Angioni - Asquer - Bagedda - Borghero - Caput - Cardia - Colia - Corona Loddo Claudia - Cossu - Dessanay - Fiori - Ibba - Lay - Manca - Marras - Nioi - Pirastu - Sanna.

Si astengono: Presidente Corrias Efisio, Medda.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	49
votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	26
contrari	21
astenuti	2

(Il Consiglio approva).

PRESIDENTE. Metto in votazione la rimanente parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno nella mattinata di domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955